

## L'esempio di Milano

# COME INVESTIRE PER BOLOGNA

di **Franco Mosconi**

**C'**è un posto per Bologna e l'Emilia-Romagna nel disegno prefigurato da Ferruccio de Bortoli nel suo editoriale «Investire sul futuro di Milano» (Corriere della Sera di sabato scorso)? Il punto di partenza dell'analisi di de Bortoli è chiaro: «La crescente divaricazione fra i risparmi, che salgono ma vanno altrove, e la crescita che ristagna». Citando dati di fonte Confindustria Milano, Monza e Brianza, l'editoriale evidenzia che i depositi bancari, fatti pari a 100 nel 2008, oggi sfiorano quota 150, mentre gli impieghi delle banche diretti alle imprese sono scesi intorno a quota 70.

E da noi? I dati della sede di Bologna della Banca d'Italia ci dicono che, lungo lo stesso arco temporale usato per Milano, i depositi bancari delle famiglie sono saliti a 149, mentre i prestiti bancari alle imprese sono scesi a 90. Insomma, la divaricazione c'è anche qui, benché mitigata dal lato dei prestiti. Milano invece primeggia rispetto all'Emilia-Romagna nell'ammontare dei titoli a custodia delle famiglie (220 miliardi contro 92) e delle imprese (30 contro 12,5).

Si ripresenta allora la questione chiave — ma in forma aggravata — che da decenni limita lo sviluppo del capitalismo italiano: come superare, entro certi limiti, il nostro

«bancocentrismo» cercando di far affluire il risparmio delle famiglie direttamente alle imprese che vogliono crescere? Dopo le non brillanti esperienze dell'Aim e dei minibond, la proposta innovativa di de Bortoli fa leva sulla novità dei Pir (Piani individuali di risparmio) contenuta della Legge di bilancio; piani che consentono ai risparmiatori di sottoscrivere azioni e obbligazioni di società italiane quotate e non, traendone un vantaggio fiscale. Conclude de Bortoli: «Il marchio Milano non è mai stato così forte (...) Un fondo dedicato esclusivamente agli investimenti sul futuro di Milano — ma è solo un esempio che potrebbe valere anche per altre città — avrebbe sicuramente un'accoglienza positiva».

Lasciando anche in questa sede da parte le questioni sia sulla struttura finanziaria della Sgr sia sulla governance, ci domandiamo: Bologna e le altre città emiliano-romagnole, viste nel loro insieme, rappresentano un'altra candidatura possibile e auspicabile per un fondo di tale natura?

Già i dati prima esposti spingono in direzione di una risposta positiva, che è poi rafforzata dalla comparazione quantitativa fra le due aree: ai 170 miliardi di ricchezza prodotta ogni anno dal territorio milanese, fanno riscontro i nostri 144 miliardi (2014).

continua a pagina 9

## L'editoriale

# Come investire su Bologna

SEGUE DALLA PRIMA

**B**eninteso, non mancano le differenze qualitative. Nel caso di Milano c'è il dopo Expo da gestire e, più in generale, tutto quanto è legato al fatto di essere l'unica grande metropoli di stazza europea del Paese: il terziario avanzato, una rete di università e centri di ricerca di eccellenza, senza tuttavia dimenticare la robusta tradizione industriale lombarda. Nel caso dell'Emilia-Romagna c'è la

resilienza di un sistema manifatturiero diffuso sul territorio, articolato in decine di distretti industriali, in centinaia di medie imprese fortemente orientate all'export, in un buon numero di grandi aziende — siano esse di proprietà privata o cooperative — leader di mercato. E ancora: una manifattura che sta integrandosi sempre più con il sistema della formazione e della ricerca ove spiccano le quattro università regionali, la rete degli istituti tecnici superiori e organizzazioni quali il Cnr e il Cineca. Un Paese che sappia guardare al suo avvenire dovrebbe,

forse, lanciarli tutt'e due, questi fondi: quello della grande Milano e quello della Via Emilia.

**Franco Mosconi**



Peso: 1-14%,9-7%



### OGGI L'INCONTRO SULLE MODIFICHE

## Passante, Priolo al ministero Autostrade vuole chiudere

**SUMMIT** a Roma decisivo per il Passante di Bologna. Oggi, al ministero dei Trasporti, l'assessore Irene Priolo incontrerà ancora una volta Autostrade per trovare un accordo sull'ampliamento del parco delle modifiche al progetto. Accanto all'assessore di Palazzo d'Accursio ci saranno ovviamente il ministero, 'alleato' strategico durante la dura istruttoria di queste settimane, e altri attori fondamentali come Regione Emilia-Romagna e Città Metropolitana. Al dialogo armonico del primo periodo è subentrato un certo nervosismo, durante la trattativa. Soprattutto da parte di Società Autostrade. Che, pur nella massima disponibilità al confronto, come anticipato dal *Resto del Carlino* riteneva già chiusa la partita delle modifiche con quei 12, massimo 16 milioni di opere di mitigazione ambientale. A dire il vero Autostrade negli ultimi incontri si è sporta più in là, lasciando intendere di voler mettere anche qualche milione in più, superando i 20. L'intervento sulla Croce Coperta potrebbe, per esempio, riguardare una serie di piccole opere complementari, senza la copertura. In definitiva, gli enti locali in missione a Roma oggi insisteranno per portare a casa di più. Mentre Autostrade vuole chiudere, anche oggi, visto che già siamo oltre la precedente *deadline* di fine novembre. Difficile che si chiuda, potrebbe volerci un'altra settimana. Sul tavolo anche le modalità di realizzazione di importanti opere di adduzione come il ponte sul Reno e l'intermedia di pianura.



MECCANICA

L'Emilia fa scuola sul sistema duale

Dopo aver aperto la strada all'alleanza tra imprese, sindacati e lavoratori con il nuovo contratto metalmeccanico incentrato su welfare e coesione il modello Emilia punta a fare da apripista anche in tema di alternanza scuola-lavoro con un sodalizio potenziato e a misura di distretti e filiere tra imprese, istituti e ragazzi, sulla scia del sistema duale avviato nella motor valley con il progetto Ducati-Lamborghini "Desi" (1.000 ore di formazione on the job per 50 studenti nei

training center aziendali). Il sistema duale è stato al centro dell'assise del gruppo Meccanico di Unindustria Reggio Emilia. «L'alternanza scuola-lavoro è il nuovo paradigma della competitività di impresa. La formazione come il welfare è un fattore strategico per essere leader sui mercati. Con il nostro progetto pilota Traineeship - sottolinea il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi - abbiamo già coinvolto 50 scuole, 500

imprese e 5mila ragazzi. Numeri che vogliamo raddoppiare nel 2017 e triplicare nel 2018».



Peso: 3%

**AI SOCI PRIVATI**

**Fiera, l'ultimatum di Merola**  
«Prima i soldi»

**I**l Comune lancia l'ultimatum sulla Fiera ai soci privati: «Prima si mettono i soldi, poi si prendono le decisioni» ha detto Merola. L'assemblea per cambiare lo statuto è in programma il 6 dicembre.

a pagina 9 **Rimondi**

**Fiera, ultimatum del Comune**  
«Prima i soldi, poi le decisioni»

**Merola: «Dai privati mi aspetto fatti». Ma l'aumento di capitale può salire a 40 milioni**

È iniziato il mese decisivo della Fiera. Entro fine dicembre i soci pubblici intendono chiudere la partita sul piano di restyling e sull'aumento di capitale che servirà a sostenerlo. Un aumento di capitale che i privati vorrebbero di 20 milioni e che le istituzioni proveranno a portare a 40. La stretta passa per due appuntamenti: il cda del 6 dicembre e l'assemblea straordinaria, che i pubblici vogliono convocare entro fine anno per votare restyling e investimenti. Ieri il sindaco Virginio Merola è tornato all'attacco: «È il momento delle scelte: Regione, Comune e Camera di Commercio sono pronti — ha scandito, davanti al pubblico di un convegno della Città Metropolitana —. Ci aspettiamo azioni conse-

guenti da parte dei privati su questo».

In platea c'erano il presidente di via Michelino Franco Boni e alcuni soci privati di peso: il presidente della Fondazione Carisbo Leone Sibani, il numero uno di Confcooperative Daniele Passini, il direttore di Legacoop Simone Gamberini. Il 6 non si discuterà solo di aumento di capitale. All'ordine del giorno c'è anche il nuovo Statuto, che dovrebbe togliere la golden share ai pubblici ed è caldeggiato soprattutto dai privati: «Buonsenso vorrebbe che si stabilissero le modifiche dello statuto dopo aver visto chi ci mette i soldi», taglia corto il sindaco. Il tempo stringe anche per la holding: «Non è possibile pensare che rinvi-

amo questa decisione, perché è fondamentale per assicurare che la Fiera di Bologna sia il motore dell'unificazione delle fiere regionali. Altrimenti corriamo il rischio che la Fiera di Bologna sia ospite di un'unificazione che conducono altri».

Toni diversi ma concetti simili dal presidente della Regione Stefano Bonaccini: «Non mi interessa la proprietà pubblica o privata, mi interessa che lavoriamo bene insieme».

I privati non si scompongono: «Il 6 dicembre ci sarà un nuovo statuto», commenta Passini. Mentre i sindacati chiedono che «non vengano assunte scelte affrettate». I pubblici cercano di chiudere la partita entro fine anno, ma i nodi da sciogliere sono tutt'altro che semplici. I privati,

esclusa Gf Events, puntano a mettere sette milioni nell'aumento di capitale: sommati ai 13 milioni delle istituzioni, porterebbero gli investimenti a 20 milioni garantendosi una maggioranza del 51%. Ma resta aperta la questione del Palazzo degli Affari, che vale tra i 10 e i 12 milioni: rientra nel piano di restyling e il presidente della Camera di Commercio Giorgio Tabellini ha intenzione di conferirlo in aumento di capitale. A quel punto, per mantenere la maggioranza, i privati dovrebbero rispondere mettendo sul piatto altri dieci milioni e portando l'aumento di capitale a 40 milioni. E non ne hanno intenzione, a partire da cop e industriali.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**

saranno prese decisioni

- Stretta finale per il comando della Fiera: il 6 dicembre è in agenda l'assemblea che può varare il nuovo statuto
- Merola ha dato l'ultimatum ai soci privati: senza soldi non

- La Mercanzia potrebbe conferire a capitale il Palazzo degli Affari





**LA POLEMICA**

# Fiera, Merola ai privati "Adesso servono i soldi"

BETTAZZI A PAGINA VII

# Fiera, Merola ai privati: "Prima i soldi"

MARCO BETTAZZI

PRIMA i soldi, poi (eventualmente) lo statuto. Il sindaco Virginio Merola interviene con forza nel dibattito sul rilancio della Fiera di Bologna. Guarda al 6 dicembre, quando è fissata una riunione del cda in cui si parlerà di piano industriale, aumento di capitale e riforma dello statuto, e dà l'ultimatum ai soci privati: «A me non interessa chi ha la maggioranza, m'importa chi mette i soldi - incalza -. Abbiamo questa scadenza del 6 dicembre, non si può rimandare ancora. Buon senso vorrebbe che si parli di modifiche allo statuto solo dopo aver messo i soldi». Un aut aut lanciato ieri a un convegno sullo sviluppo dell'area metropolitana, davanti a molti rappresentanti delle forze economiche che sono azioniste della Fiera e che, come raccontato ieri da *Repubblica*, condizionano un loro investimento al cambio delle regole che governano la società, tra cui la possibilità per i soci pubblici di nominare il presidente. Ma il sindaco non ci sta. Così prima rivendica il ruolo delle istituzioni, visto che Comune e Regione hanno assicurato 5 milioni di euro ciascuno per sostenere il piano industriale del presidente



dell'expo Franco Boni (cui si aggiungono i 3 milioni della Camera di commercio, che aggiunge il conferimento del Palazzo degli affari), e poi parte all'attacco: «È il momento della scelta, noi siamo pronti e ci aspettiamo azioni conseguenti da parte dei privati», sottolinea Merola, che pensa all'integrazione con le fiere di Parma e Rimini. «È fondamentale che Bologna sia il motore di questo processo, altrimenti diventa ospite di un'unificazione condotta da altri. Lo statuto è una conseguenza - continua - se c'è una disponibilità a ricapitalizzare la Fiera nessuno fa del controllo l'argomento principe». Sul tema interviene anche il presidente della Regione Bonaccini: «Non m'interessa nulla della proprietà pubblica o privata, m'interessa che si facciano investimenti che permettano al quartiere di essere competitivo». «Siamo giunti al dunque, spero si trovi l'accordo di tutti», dice invece il presidente Boni, mentre Leone Sibani, che guida la Fondazione Carisbo, resta prudente: «Le aziende hanno bisogno di decisioni rapide, credo ci siano gli elementi per decidere». Sul fronte dei privati intanto si susseguono incontri in vista del cda. Mentre reagiscono allarmati i sindacati. «Non si prendano decisioni affrettate - scrivono Cgil, Cisl e Uil -. Eventuali scelte sugli assetti societari devono prevedere prima un confronto con le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TENSIONE ALL'EXPO**

In vista del 6 dicembre c'è agitazione in Fiera. Per quel giorno è convocato il Cda della società su piano industriale, aumento di capitale e modifiche allo statuto. Per i soci privati quest'ultimo aspetto è prioritario



Il sindaco gela gli azionisti: "Ora pensiamo alla società, per il nuovo statuto c'è tempo"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# «La ceramica è in ripresa Ma le tasse ci penalizzano»

Minozzi, patron di Iris: «Il Jobs act è un aiuto»

**Beppe Boni**

■ SASSUOLO (Modena)

## **PRESIDENTE Minozzi qual è lo stato di salute dell'industria ceramica italiana?**

«Abbastanza buono. Il settore si è ripreso bene dalla shock del 2009. Il merito della risalita è soprattutto degli imprenditori sassolesi che hanno dimostrato ancora una volta orgoglio e capacità. Ha ripreso lentamente il mercato interno ma l'export rimane la parte più importante. E qui gli Stati Uniti fanno la parte del leone».

## **Si produce anche negli Usa?**

«In parte sì perché il mercato là è molto positivo, compreso quello residenziale. Per fortuna l'edilizia dà segnali di ripresa anche in Italia. In ogni caso anima, sviluppo e ricerca e ovviamente la parte principale della produzione rimangono nel comprensorio ceramico fra Modena e Reggio Emilia».

## **Crede nella manovra del governo che prevede nuovi sgravi fiscali per le aziende?**

«Certo la giudico molto utile, è un aiuto fondamentale. Anche se la vera ricchezza la creano le aziende stesse con gli investimenti e la ricerca. In ogni caso il governo sta operando bene».



**Il merito della risalita è soprattutto degli imprenditori sassolesi che hanno dimostrato ancora una volta orgoglio e capacità**

**La crescita del prodotto interno lordo degli Stati Uniti è al 3,2%. Può avere effetti**

## **sull'Italia?**

«Certo, avvertono i benefici soprattutto i gruppi che hanno investito oltre oceano. Vale per la ceramica, per l'edilizia, per la moda. Aziende come Luxottica (occhiali ndr) in America volano».

## **Il protezionismo di Donald Trump, nuovo presidente Usa, danneggerà l'Italia?**

«Non credo. Trump lo applicherà soprattutto verso la Cina che può essere un rischio reale per l'America. Penso e spero che l'Italia continuerà ad avere buoni rapporti commerciali. Non dobbiamo temere il successore di Obama».

## **Cosa pensa del Jobs act renziano?**

«Sta aiutando e aiuterà ancora l'economia. Ma attenzione: non ci vuole fretta. Gli effetti reali sulle assunzioni a tempo indeterminato hanno bisogno di tempo e non sono immediati. Funziona come per il vino invecchiato in barrique, ci vuole pa-

zienza per farlo invecchiare affinché diventi buono».

## **Confindustria consiglia ai giovani di iscriversi agli istituti tecnici. Che ne pensa?**

«Sono d'accordo. Nell'industria italiana mancano tecnici, anche diplomati. Disponiamo di ottimi istituti scolastici. Cito ad esempio l'Istituto Enrico Fermi di Modena, in grado di preparare i ragazzi con ottimi sbocchi professionali che in Emilia Romagna non mancano, pensiamo soprattutto ad aziende della Motor valley come Lamborghini, Ducati, Ferrari e altre in grado di assorbire molte professionalità con buone prospettive».

## **Referendum, sì o no?**

«Invito gli elettori a leggere le prime righe del quesito per comprendere che il superamento del sistema bicamerale è necessario per porre termine a costi elevati e al ping pong delle leggi fra le due camere che poi a volte escono farraginose e

complicate da applicare. Dobbiamo pensare che il referendum serve a ridurre i costi dei parlamentari e non a fare il tifo per Renzi o Grillo. Lo dico a tutti gli elettori di buonsenso e di ogni classe sociale». **I fans del no dicono che è una riforma incompleta e piena di difetti.**

«La perfezione non è di questa terra. Serve un cambiamento e questa è l'occasione giusta. La Costituzione dopo 70 anni va rivista e approvare la riforma significa anche dare stabilità all'economia e al Paese. La vittoria del no sarebbe drammatica anche per chi l'ha appoggiata. I politici hanno l'obiettivo del potere e si confrontano su Renzi e sul governo ma i cittadini devono riflettere su costi e benefici reali».

## **Il costo del lavoro in Italia?**

«Oggi è tutto sommato sopportabile, grazie all'automazione e alle aziende 4.0. E grazie al Jobs act non è più così determinante».

## **Tassazione delle imprese?**

«Eccessiva e penalizzante. Qui c'è molto da fare».

## **La Brexit inglese è stata una scelta giusta?**

«Gli inglesi vedono la Manica come una separazione naturale. Meglio però stare con l'Europa, anche se è piena di difetti».

## **Ne citi uno.**

«Ci sono 55 mila bucrati che da Bruxelles ci opprimono e ci farebbero pagare caro il no al referendum. L'Europa va riformata in profondità, va ripulita dalla burocrazia eccessiva e la politica deve riprendersi il primato. Proviamo tutti insieme a migliorarla».

## **Lei crede molto nei cambiamenti?**

«Il mondo va veloce e bisogna avere il coraggio di cambiare quando è necessario. Mi dispiace che non l'abbia fatto Confindustria quando ha perso l'occasione di porre al proprio vertice il bolognese **Alberto Vacchi**. Peccato, sarebbe stata un'ottima scelta».



# Promozione delle aree industriali

«Innovazione, sostenibilità ed efficienza energetica sono fattori di crescita»

**IMOLA.** Via libera da parte dell'amministrazione al protocollo di intesa fra il Comune di Imola, la Città metropolitana di Bologna e **Unindustria Bologna** per la promozione delle aree industriali cittadine, naturale prosecuzione delle azioni di marketing territoriale già avviate grazie al progetto "Manufacturing zone restart".

«Il tutto nasce dalla consapevolezza congiunta che è opportuno instaurare una collaborazione e un dialogo costanti al fine di garantire le migliori condizioni per agevolare il rapporto tra le aziende associate e il territorio nel quale sono insediate e per promuovere nuovi insediamenti - spiega Pierangelo Raffini, assessore allo Sviluppo economico -. Inoltre, tutti i soggetti firmatari del Protocollo condividono l'obiettivo di

attrarre investimenti e investitori nelle aree industriali, come previsto negli strumenti urbanistici del Comune».

La convinzione è che la snellezza e certezza dei tempi delle procedure insediative, oltre alla riduzione dei costi sia di insediamento sia rispetto alla fiscalità locale, l'energia e le tematiche connesse, rappresentano un fattore strategico per l'attività delle imprese.

Il tutto in un quadro nel quale lo sviluppo sostenibile e la questione energetica rappresentano temi di rilevanza strategica, dove le istanze economiche e di sviluppo industriale si intrecciano fortemente con quelle della sicurezza, della tutela ambientale e della sostenibilità delle scelte operate.

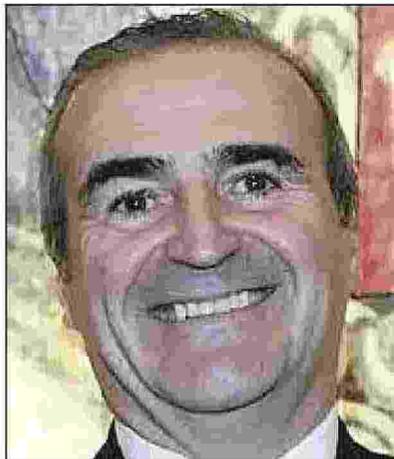
«Sappiamo che innovazione tecnologica, sostenibilità am-

bientale ed efficienza energetica negli utilizzi finali possono rappresentare fattori competitivi e di crescita per le aziende», conclude Raffini.

La firma del Protocollo d'intesa è in programma attorno alla metà di dicembre, dopo che la Città metropolitana lo avrà preso in esame mercoledì prossimo. Le premesse, però, sono assolutamente positive: «L'accordo che in questi giorni viene sottoscritto con il Comune di Imola è un tassello importante dell'attività che mira a riconoscere il sistema metropolitano come porta di accesso del sistema regionale nella logica di attrarre e favorire l'afflusso di investimenti nazionali ed esteri», commenta Massimo Gnudi, consigliere delegato allo Sviluppo economico.

**Luca Balduzzi**

Pierangelo Raffini,  
assessore  
allo Sviluppo  
economico





# Città del cibo, quanto mi costi l'inflazione nei menù è al 6%

ENRICO MIELE

**S**i impennano sotto le Due Torri i costi di alberghi e ristoranti. In una città che da tre anni vive una sorta di paralisi dei prezzi, a causa della crisi, fanno eccezione il mondo del food e le strutture ricettive, che rispetto all'anno scorso hanno registrato un rincaro nei listini del 6%. È un record.

A PAGINA II

## In primo piano

# L'inflazione nel conto di ristoranti e alberghi In città più 6% all'anno

Dopo una lunga stagnazione, boom di turisti e clienti  
E i prezzi si alzano. Lepore: "Fisiologico, il settore tira"

ENRICO MIELE

SI IMPENNANO sotto le Due Torri i costi di alberghi e ristoranti. In una città che da tre anni vive una sorta di paralisi dei prezzi, a causa della crisi, fanno eccezione il mondo del food e le strutture ricettive, che rispetto all'anno scorso hanno registrato un rincaro nei listini del 6%. È un record. Vuol dire che sedersi al tavolo di un osteria bolognese, o trascorrere una notte in centro storico, costa sempre di più. Un fenomeno che si lega anche al boom del turismo, che sta producendo un vero e proprio "rinscimento gastronomico" tra le mura della città, dove si moltiplicano le attività di ristorazione che strizzano l'occhio agli stranieri. E se il cibo tira, e i visitatori aumentano, i prezzi dei menu salgono di conseguenza. Una "regola aurea" che nel corso dell'ultimo anno, secondo i dati pubblicati ieri da Palazzo d'Accursio, è in voga anche sotto le Due Torri. L'inflazione alle stelle appare ancora più sorprendente se si pensa che nel capoluogo emiliano, come nel resto d'Italia, l'aumento generale dei prezzi è da tempo inchiodato allo zero (e in alcuni casi gli importi dei beni di consumo scendono). In generale, infatti, a novembre l'inflazione a Bologna è cresciuta solo dello 0,3% rispetto al mese precedente. Diversi settori - come istruzione, spettacoli, prodotti alimentari e affitti - sono in calo nel con-

fronto coi prezzi 2015. In questo panorama fanno eccezione ristorazione e alberghi: da ottobre a oggi, camere d'albergo e menu dei ristoranti sono aumentati sul fronte dei prezzi dell'1,9%. Ma il rincaro, inedito, è del 6% rispetto all'anno scorso. Il boom per ora non preoccupa l'assessore al Commercio, Matteo Lepore, che spiega: «Non mi sorprende, un aumento delle licenze così alto, come quello che abbiamo registrato ultimamente, porta molta concorrenza ma anche una crescita dei prezzi per la presenza dei turisti, che hanno creato una nuova fascia di mercato». Per l'esponente della giunta Merola, però, assieme ai listini ritoccati al rialzo «è cresciuta anche la qualità della ristorazione, e di questo si sentiva un gran bisogno». Lepore è convinto che la "bolla" sia destinata a sgonfiarsi presto: «Oggi chi ha aperto nuove attività commerciali vuole rientrare dai suoi investimenti, ma in futuro ci sarà un abbassamento dei prezzi». Per quanto riguarda gli alberghi, spiega il direttore del Settore statistica, Gianluigi Bovini, in autunno una spinta decisiva ai rincari delle stanze «è arrivata dalla presenza del salone fieristico Eima». Una kermesse che viene organizzata ogni due anni, quindi mancava in città dal 2014. Quanto ai ristoranti, «i prezzi stanno risalendo dopo anni di stagnazione, quindi è una crescita che va vista sul lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STAMANE A PIACENZA EXPO****“Investire a Piacenza”  
L’assessore Costi  
presenta le opportunità**

■ Investire a Piacenza, importante incontro stamane su “Attrattività del territorio e presenza multinazionale a Piacenza” (a Piacenza Expo, Sala Convegni C, via Tirotti 11).

Siamo un territorio strategico nel cuore del più importante bacino industriale del Sud Europa, il primo cluster tecnologico per lo “smart manufacturing”, un’imprenditorialità diffusa e vivace, un export high tech nei settori di punta, un sistema della formazione professionale e universitaria, un’offerta localizzativa capillare e diversificata e una Legge regionale che favorisce lo sviluppo di nuovi investimenti.

Il workshop è dedicato ad approfondire le strategie e l’impegno della Regione e dell’amministrazione locale per favorire

nuovi investimenti, a conoscere le ragioni, le aspettative, le prospettive delle imprese estere che hanno già investito e a presentare agli operatori economici le opportunità offerte da un territorio ad alta densità imprenditoriale, industriale, di conoscenza, di innovazione.

Alle 9:30 si parlerà su “La dimensione strategica e gli sviluppi urbanistici del Piano Strutturale e del Piano Operativo Comunale” con Francesco Timpano, vice sindaco e Silvio Bisotti, assessore comunale alla Pianificazione, rigenerazione urbana e Smart City, seguirà

“Invest in Piacenza e Piacenza The Place: piattaforme di

promozione territoriale e attrazione di investimenti” con Alberto Rota, residente Confindustria Piacenza, Paola Graziano, Laboratorio di Economia Locale.

Paola Elia Morris, esperto UE in Investimenti parlerà su “Le imprese multinazionali a Piacenza: prima indagine conoscitiva e prospettica. La competitività e l’attrattività del sistema territoriale nell’ottica degli investitori”. Segue una tavola rotonda con le imprese protagoniste dell’indagine e il sistema locale, chiude l’assessore Palma Costi (Attività produttive).



Peso: 9%



# Modena è «disponibile» si riapre il risiko camerale

Fusioni, la Camera di commercio della Ghirlandina fa decidere Unioncamere Ferrara sceglierà a dicembre e l'alleanza con Ravenna non è più la sola opzione

Non proprio un invito a nozze, ma una dichiarazione di disponibilità che potrebbe aprire qualche crepa in un fidanzamento già annunciato. Tra Camere di commercio emiliane si stanno concretizzando le avances per le fusioni imposte dal recente decreto legge governativo sul riordino del sistema camerale, e la decisione di ieri della giunta modenese offre una sponda, anche se non solida come industriali e coop ferraresi speravano, per ridiscutere il patto Ferrara-Ravenna impostato da mesi. La Camera di commercio della Ghirlandina, dunque, ha deciso di non arroccarsi nella forza dei numeri, che le consentirebbero di rimanere da sola in quanto già oltre la soglia minima di 75mila imprese iscritte, e di aprirsi ad una fusio-

ne. A quanto risulta, però, i modenesi hanno evitato di esprimersi direttamente per la fusione con Ferrara, attraverso un invito diretto a Largo Castello, ma ha scelto di mettere la sua disponibilità nelle mani di Unioncamere. Sarà la struttura regionale, quindi, a valutare cos'è meglio per i singoli enti e il sistema camerale regionale, se quindi proporre una fusione Modena-Reggio (i reggiani sono pure divisi e sembrano orientati a Parma) oppure Modena-Ferrara.

È un modo per non interferire nelle dinamiche di Reggio e Ferrara, ma è chiaro che, dopo mesi di silenzio sotto la Ghirlandina dovute ai problemi dei vertici camerale, questa mossa apre una strada al "partito modenese" composto principalmente da Unindustria e Legaco-

op, che sulla via Emilia hanno già saldato accordi definitivi. Chi, in largo Castello, tifa per la fusione con Modena potrebbe proporre proprio di lasciar fare a Unioncamere, seguendone poi le indicazioni: questo dovrebbe fare, per legge, un eventuale commissario governativo in caso di mancato accordo sulla direzione da prendere. È altrettanto vero che i sostenitori dell'accordo con Ravenna, tra i quali la Cna che esprime il presidente Paolo Govoni e l'Ascom, possono dirsi contenti di non dover fronteggiare una proposta diretta di Modena.

La giunta e il consiglio della Camera di commercio di Ferrara si sono riuniti martedì senza affrontare ufficialmente la questione: c'è stata solo un'informativa sulle novità del decreto.

A dicembre l'appuntamento decisivo per la scelta, che sarà probabilmente ratificata a gennaio.

**Stefano Ciervo**



La Camera di commercio di Ferrara deve decidere con chi fondersi: Ravenna o Modena?



Peso: 33%

# Bonora: inutile la terza camera

Il Cnel, sigla che sta per Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, è un organo previsto dalla Costituzione, all'articolo 99, ed è stato istituito con la legge n. 33 del gennaio 1957. Il suo compito è quello di fornire consulenza tecnica al Parlamento o di promuovere disegni di legge. Il Cnel è composto da 64 consiglieri, così suddivisi: 10 esperti in ambito economico, sociale e politico, 48 rappresentanti delle categorie produttive e 6 membri che fanno parte di associazioni di volontariato. Il Cnel è stato spesso giudicato un Ente che non ha quasi mai svolto il suo ruolo di consulenza, per questo anche tra le forze politiche e che invitano a votare. No praticamente nessuno si erge a difesa del Cnel, tant'è che alcuni partiti avrebbero gradito sulla scheda più quesiti per articolare meglio il voto. Ecco cosa ne pensa Roberto Bonora, direttore di Unindustria Ferrara (a livello nazionale Confindustria è favorevole al Sì):

**Il Cnel è stato o doveva essere anche il luogo d'incontro tra mondo della produzione e del lavoro. In un momento in cui sta timidamente tornando il dialogo tra imprese e sindacati, non è pre-maturo parlare di un'abolizione del Consiglio dell'Economia e del Lavoro?**

Il Cnel non è stato di fatto il luogo di incontro tra il mondo della produzione e del lavoro. Senza voler essere trop-

po "perentorio" direi che è stato un organo del tutto inutile e per questo i suoi pareri, almeno da molti anni a questa parte non hanno rappresentato alcun riferimento per le istituzioni.

**Non sarebbe stato meglio, anziché abolirlo, ripensare il Cnel in ragione delle sue potenzialità?**

Per essere il luogo d'incontro fra il mondo del lavoro e quello della produzione, è necessario che questi lo vogliano, che ti riconoscano come tale, ma la storia dimostra che non è stata così. Le cosiddette parti sociali hanno sempre utilizzato altri metodi e luoghi di confronto. Per questo ritengo che non fosse il caso di riformarlo, ma sia semplicemente da abolire. Oltre tutto, si tratta di un organismo costoso e anche questo mi fa dire che sommandolo alla inutilità è bene abolirlo, come peraltro è stato da molto tempo proposto anche politicamente, sia da destra che da sinistra.

**Si dice che il Cnel sia un organismo inutile. Non è che forse, più che inutile, sia stato usato poco e male?**

Ribadisco che non credo si sia trattato di un cattivo utilizzo, ma che siamo davanti a una presa d'atto che non era quello il luogo dove si potevano trovare mediazioni tra soggetti che non riconoscevano a questo organismo questo ruolo. Forse quando fu costituito sessant'anni fa i presupposti erano diversi, ma oggi dobbiamo prendere atto che non ha più alcuna ragione di essere.





# Imprenditori tra coraggio e innovazione

**FORLÌ-CESENA** Nuove tecnologie tra passato, presente e futuro, al centro dell'assemblea del Gruppo Giovani di Confindustria. Il presidente Bravi: "Serve coraggio per cambiare"

"Innovazione tra passato, presente e futuro", questo è il titolo dell'assemblea generale del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Forlì-Cesena che si è svolta al Teatro Verdi di Cesena. L'evento, con relatori di altissimo profilo, ha ragionato sull'innovazione come driver fondamentale di crescita e sviluppo delle imprese. Ad aprire. Dopo i saluti, la parola è passata a Roberto Mercadini, moderatore dell'evento, che ha chiamato con sé il primo relatore il prof Roberto Balzani, che ha parlato de "l'invenzione dell'innovazione", tracciando un excursus storico sul ruolo della tecnologia nello sviluppo delle competenze tecniche e scientifiche dell'uomo. Michele Dalmazzoni, parlando di "digitalizzazione, ha toccato temi oggi fondamentali per le aziende quali industria 4.0. Il prof Massimo Spisni, ha poi parlato di "imprese innovative: quali scelte di governance, management e finanza". A chiudere il parterre dei relatori è stato il giorna-

lista Oscar Fulvio Giannino col suo intervento "quale futuro nasce da questo presente". L'Assemblea si è poi conclusa con la relazione del presidente dei Giovani Imprenditori Kevin Bravi che ha invitato la platea a ragionare su quanto serva una radicale predisposizione al cambiamento. "Oggi Innovare – spiega Kevin Bravi – è una condizione imprescindibile per noi che facciamo impresa. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare mentalità, di apprendere e di agire".



**Meccanica.** Nasce Fom Gs, fusione tra Fom Industrie (Rimini) e GrafSynergy (Modena)

# In Emilia Romagna il big globale degli infissi

**Ilaria Vesentini**

CATTOLICA (RIMINI)

Il matrimonio celebrato ieri sulla via Emilia tra la riminese Fom Industrie - specializzata in macchine per taglio e lavorazione dell'alluminio - e la modenese GrafSynergy - che ha rivoluzionato gli impianti per la produzione di infissi in pvc - sancisce la nascita del primo player mondiale per offerta trasversale e completa di tecnologie per produrre serramenti.

Il neonato gruppo Fom-Gs è il frutto dell'ingresso nel capitale della Srl modenese (con il 40% delle quote) delle quattro famiglie riminesi proprietarie di Fom, che cementano così una sinergia nata innanzitutto sul mercato, dove l'integrazione di prodotti complementari su reti distributive globali e capillari lascia prevedere una crescita superiore al 15% l'anno per i due partner. Si parte infatti da una realtà che vale oggi 110 milioni di euro di fatturato (di cui 95 milioni export) e 500 dipendenti, ma il traguardo scritto nero su bianco nel business plan triennale è arri-

vare a 150 milioni di ricavi.

«Dal 1° gennaio 2017 inizieremo a lavorare sull'integrazione operativa non solo delle reti commerciali ma anche delle aree R&S, progettazione e produzione: noi siamo più forti nell'alluminio e nella logistica di officina, Gs primizia nel pvc e nei software. La somma dà come risultato un catalogo prodotti unico per ricchezza e capacità tecnica a livello mondiale destinato a piccoli, medi e grandi serramentisti», afferma Alessandro Pettinari, ceo di Fom Industrie. Realtà di Cattolica con 44 anni di storia alle spalle nelle tecnologie per l'alluminio, 430 dipendenti tra l'headquarter riminese e le 10 filiali dirette estere e 85 milioni di fatturato, per il 90% realizzato all'estero, dagli Usa alla Cina, dal Brasile all'India.

GrafSynergy, sede a Nonantola (10 km a est di Modena) è nata 10 anni fa da uno spin-off del gruppo di automazione modenese Graf Spa e ha rivoluzionato il mondo delle macchine per pvc con un brevetto che ha eliminato il cor-

dolo di saldatura dei serramenti e permesso al polimero del cloruro di vinile di competere per estetica con i legni più pregiati. «Un brevetto del 2013 con cui abbiamo triplicato i clienti e saturato il mercato europeo, dove abbiamo già venduto 200 macchine e sbaragliato la concorrenza dei tedeschi», spiega Gianfranco Ferranti, ceo di Gs (70 addetti, 25 milioni di ricavi e un portafoglio ordini già completo fino a giugno 2017). Il sodalizio con Fom spalanca a Gs i mercati globali e reti distributive in Nordamerica e Asia dove finora non era presente, tanto da prevedere un raddoppio del fatturato (a 50 milioni) da qui a tre anni. Gs a sua volta porta in dote a Fom una capacità ingegneristica e di ricerca inedite: nel cassetto ci sono già nuovi brevetti pronti al debutto.

Se nelle tecnologie per serramenti in pvc (il segmento più performante nel mercato mondiale dell'edilizia, mentre il legno crolla) la sfida competitiva è con i tedeschi, nell'alluminio il gruppo Fom-Gs se la gioca con i vicini di casa di

Emmegi (gruppo modenese Cifin) che a loro volta a inizio 2016 hanno acquisito in Germania il competitor Elumatec. «Loro hanno una stazza superiore nell'alluminio, ma nessuno ci batte per completezza di catalogo prodotti e copertura di mercato», concludono i due manager-azionisti convolati a nozze. Che hanno fatto squadra sul territorio abbattendo lo storico trattino che separa Emilia e Romagna.

## Filiera completa di tecnologie per lavorare pvc e alluminio

### I NUMERI

**8%****La spesa in R&S**

Si avvicina ai 10 milioni di euro l'investimento annuo in ricerca del gruppo Fom-Gs, che chiuderà il 2016 con circa 110 milioni di euro di fatturato, per l'86% export

**500****Addetti**

È la somma algebrica dei 430 dipendenti della Fom di Cattolica (Rimini) e dei 70 di Graf Synergy di Nonantola (Modena)



Peso: 15%

# Rassegna Stampa

01-12-2016

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	01/12/2016	15	<a href="#">Intervista a Giulio Pedrollo - Industria 4.0 decisiva per la produttività = Industria 4.0 chiave per la produttività</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	01/12/2016	15	<a href="#">Italia decisiva per il Mediterraneo</a> <i>N.p.</i>	5
SOLE 24 ORE	01/12/2016	16	<a href="#">Rimbalzino dei prezzi a novembre</a> <i>Laura Cavestri</i>	6
SOLE 24 ORE	01/12/2016	13	<a href="#">Renzi: un voto contro la casta Berlusconi: No, poi nuove riforme</a> <i>Manuela Perrone</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	01/12/2016	39	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Confindustria cerca la quadra sulla riforma dei contratti</a> <i>Ri.que.</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	01/12/2016	37	<a href="#">Intervista a Gabriele Galateri - Galateri: società, una governance su misura per le piccole</a> <i>Sergio Bocconi</i>	9

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	01/12/2016	8	<a href="#">Cgil, Cisl e Uil spuntano l'impegno a stabilizzare i precari</a> <i>G.pog.</i>	11
SOLE 24 ORE	01/12/2016	10	<a href="#">Sanità, il nodo-medici frena il rinnovo = Tagli e questione medici frenano il rinnovo per la sanità</a> <i>Roberto Turmo</i>	12
SOLE 24 ORE	01/12/2016	10	<a href="#">Buona scuola da correggere = Per l'applicazione ai docenti va corretta la Buona Scuola</a> <i>Claudio Tucci</i>	13
SOLE 24 ORE	01/12/2016	10	<a href="#">Produttività, ora il testo unico = Entro febbraio il testo unico per valorizzare la produttività</a> <i>Gianni Trovati</i>	14
SOLE 24 ORE	01/12/2016	10	<a href="#">Intesa su contratto statali, aumento di 85 euro = Un accordo da 5 miliardi per 2,8 milioni di dipendenti</a> <i>Gianni Trovati</i>	15
SOLE 24 ORE	01/12/2016	21	<a href="#">Bonus occupazione, pronti 200 milioni per inserire giovani</a> <i>Claudio Tucci</i>	17
SOLE 24 ORE	01/12/2016	49	<a href="#">Ape in base agli anni di fruizione</a> <i>Maria Carla De Cesari</i>	18
SOLE 24 ORE	01/12/2016	54	<a href="#">Cassa integrazione con bollettino meteo</a> <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	01/12/2016	17	<a href="#">Isfol: 700 mila nuovi contratti per effetto del Jobs act</a> <i>Redazione</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	01/12/2016	33	<a href="#">42% ai giovani con tutele crescenti</a> <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA	01/12/2016	7	<a href="#">Intervista a Riccardo Illy - "Bisogna cambiare è la disoccupazione a creare il rischio di deriva autoritaria"</a> <i>Giampaolo Visetti</i>	22

## POLITICA INDUSTRIALE

MESSAGGERO	01/12/2016	19	<a href="#">Arriva Italia 4.0, avanguardia delle eccellenze made in Italy</a> <i>Redazione</i>	24
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/12/2016	26	<a href="#">Le imprese artigiane battono la crisi Cna: In tre anni 240mila start up</a> <i>Matteo Paolo</i>	25

## EDITORIALI

SOLE 24 ORE	01/12/2016	7	<a href="#">Editoriale - La doppia lezione che l'Italia deve seguire = La doppia lezione che l'Italia deve seguire</a> <i>Leonardo Maisano</i>	26
UNITÀ	01/12/2016	1	<a href="#">Per la mia storia personale</a> <i>Romano Prodi</i>	28

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	01/12/2016	6	<a href="#">Editoriale - Produttività la parola chiave per ripartire = Produttività la parola</a>	29
-------------	------------	---	---	----

			<a href="#">chiave per ripartire</a> <i>Alessandro Merli</i>	
SOLE 24 ORE	01/12/2016	6	<a href="#">Senza riforme produttività a rischio</a> <i>Alessandro Merli</i>	31
SOLE 24 ORE	01/12/2016	7	<a href="#">In Italia pressione fiscale al 43,3% del Pil</a> <i>Marco Moussanet</i>	32
SOLE 24 ORE	01/12/2016	38	<a href="#">Il Sole 24 Ore prevede perdita più contenuta nel 4 trimestre</a> <i>R.fi.</i>	33

## POLITICA

QUOTIDIANO NAZIONALE	01/12/2016	13	<a href="#">Terremoto, l'Europa vuole ricostruire tutto</a> <a href="#">Via ai primi trenta milioni = L'Europa finalmente batte un colpo</a> <a href="#">Finanziamo tutta la ricostruzione</a> <i>Alessandro Farruggia</i>	34
----------------------	------------	----	---	----

## SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	01/12/2016	19	<a href="#">In Emilia Romagna il big globale degli infissi</a> <i>Ilaria Vesentini</i>	36
-------------	------------	----	---	----

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	01/12/2016	16	<a href="#">Patto tra Cerved e Assolombarda = Schiarite su prestiti e rating, la Lombardia argina la crisi</a> <i>Luca Orlando</i>	37
SOLE 24 ORE	01/12/2016	21	<a href="#">L'Emilia fa scuola sul sistema duale</a> <i>Redazione</i>	38
REPUBBLICA MILANO	01/12/2016	5	<a href="#">Intervista a Gianfelice Rocca - "Alle imprese serve più agilità il Sì sarà solo il primo passo"</a> <i>Andrea Montanari</i>	39

## L'INTERVISTA. GIULIO PEDROLLO

## «Industria 4.0 decisiva per la produttività»

di Nicoletta Picchio

«Con Industria 4.0 aumentano produttività e qualità». Così Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la Politica Industriale. «La mani-

fattura sta tornando al centro - aggiunge - e le imprese sono pronte ad attivare gli investimenti».

Servizio ▶ pagina 15

INTERVISTA | Giulio Pedrollo | Vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali

## «Industria 4.0 chiave per la produttività»

«La manifattura sta tornando al centro e le imprese sono pronte ad attivare gli investimenti»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sta girando l'Italia per spiegare alle imprese sul territorio la portata di Industria 4.0 e ciò che può significare per la crescita del paese. La sensazione che ne ricava è positiva: «le aziende sono pronte ad investire. C'è un grande lavoro da fare di comunicazione e di organizzazione per diffondere le tecnologie digitali, a partire dai Digital Innovation Hub, e superare i timori che le novità molto spesso comportano. Ma è una sfida che può e deve essere vinta». Giulio Pedrollo la traduce in numeri: «Le stime previste dal governo possono essere superate: con Industria 4.0 si potrebbe arrivare ad un punto di pil aggiuntivo a mano a mano che si implementeranno le misure decise dal governo. Fin quando non vedrò una crescita oltre il 2% non sarò contento».

La partenza è con il piede giusto: «l'industria sta tornando al centro. Dopo decenni di assenza con Industria 4.0 si comincia a delineare una politica industriale per il paese: è la strada per recuperare i punti di pil e di produzione persi con la crisi e anche per superare in curva altri paesi concorrenti. Come Confindustria abbiamo spinto molto ed il governo ha recepito le nostre richieste di una politica di medio termine, con misure automatiche e orizzontali, che agiscono sui fattori. A questo proposito reputiamo impor-

tante allungare il periodo di consegna dei beni 4.0 ordinati entro il 2017 e soggetti a iper ammortamento, dal previsto giugno 2018 a settembre-ottobre 2018.».

Pedrollo, nel suo ruolo di vice presidente per la Politica Industriale di Confindustria, ha seguito passo passo la gestazione di Industria 4.0 ed ora è impegnato affinché si traduca in un vero cambiamento innovativo del mondo imprenditoriale. Ci sono già una serie di novità al nastro di partenza, annuncia Pedrollo, che fa parte della Cabina di regia istituita dal governo su Industria 4.0, prima fra tutte il progetto dei Digital Innovation Hub.

**Dovrà essere questo organismo il punto di riferimento delle imprese sul territorio: come si articolerà?**

Ci è stato chiesto come Confindustria di guidare la costituzione di questo network di attori dell'innovazione. Sarà un soggetto autonomo, sotto forma di consorzio o di rete, che sarà in relazione con i poli tecnologici, le università, gli altri centri di innovazione. Dovrà essere in grado di fornire servizi ad alto valore aggiunto, in particolare alle pmi, dare informazioni su come attingere ai finanziamenti, sostenere la formazione di manager e operatori. Con un linguaggio semplice, che possa far superare le eventuali comprensibili paure. Pensiamo a soggetti regionali, con di ramazioni territoriali, per essere

vicini alle aziende e contemporaneamente avere sufficiente massa critica. Inoltre è stato deciso di individuare dentro il sistema di Confindustria un imprenditore che avrà il compito di supervisione e di coordinamento dei Digital Innovation Hub, che dovranno tutti essere realizzati entro il 2017.

**Come si presenta l'industria italiana davanti a questa rivoluzione?**

Dai road show che stiamo facendo come Confindustria, insieme a Confindustria digitale, le aziende hanno voglia di mettersi in gioco. Certo, c'è chi è più indietro. Ma proprio per mettere quante più imprese possibili in condizioni di diventare 4.0, abbiamo individuato un kit informativo e messo a punto un check up da realizzare in rete, dal quale emerge un rating, importante per consentire all'impresa di acquisire la consapevolezza del proprio stato. Inoltre dal 2017, e per il futuro una parte consistente dei 25 stagisti che Confindustria ha in programma di inserire nelle asso-



Peso: 1-2%, 15-32%

ciazioni saranno finalizzati a rafforzare le competenze sull'innovazione tecnologica, per dare un migliore servizio alle imprese.

#### Ha percepito la volontà di investire?

Il coraggio deriva dalla visione. Questo progetto di medio termine che è Industria 4.0 offre agli imprenditori un'idea di futuro. Stando ai dati, i macchinari delle aziende italiane non sono mai stati così obsoleti. C'è la chance per il paese di agganciare la crescita: dipende dallo scatto di orgoglio degli imprenditori e dalla qualità degli investimenti, che devono essere mirati. C'è un aspetto che vorrei sottolineare: il mondo richiede velocità, competitività e flessibilità. Industria 4.0 consente alle imprese di essere veloci, competitive e flessibili: è la medicina giusta per il malato Italia.

**Le nostre aziende sono mediamente più piccole rispetto ad altri paesi, primo la Germania. Ed hanno anche una minore produttività. Pesano questi handicap?**

Industria 4.0 può essere la soluzione. È vero, le nostre imprese sono piccole e devono crescere: grazie all'innovazione digitale possono connettersi e superare il limite della dimensione. Inoltre per vincere sui mercati è necessario unire al prodotto il servizio: il digitale dà questa possibilità. Aggiungere il servizio come valore aggiunto, per individuare meglio i mercati, anticipare le esigenze dei clienti. Con i big data si può avere un orientamento preciso su cosa vuole il mercato, un modo per orientare in modo mirato la creatività italiana. Inoltre digitalizzare processi e pro-

dotti è un modo efficace per combattere la contraffazione.

#### C'è il problema della bassa produttività...

Anche qui, l'innovazione digitale è un modo per aumentare la produttività. Si rendono più snelli i processi, ma non solo: l'inserimento per esempio di robot 4.0, che possono sostituire il lavoro manuale, favorisce il ritorno in Italia di produzioni andate all'estero. L'innovazione e la digitalizzazione riducono i costi e non comportano, come si potrebbe pensare, una riduzione del lavoro: c'è bisogno di maggiore assistenza, di programmazione. Insomma, con Industria 4.0 aumentano produttività e qualità. Le relazioni industriali devono tenere conto di questi cambiamenti, devono puntare ad aumentare la formazione, la pro-

attività, la competitività. Serve grande attenzione a tutto ciò che accade in azienda.

#### Domenica si terrà il referendum: l'esito eventualmente negativo peserà sulla fiducia o sulla predisposizione ad investire?

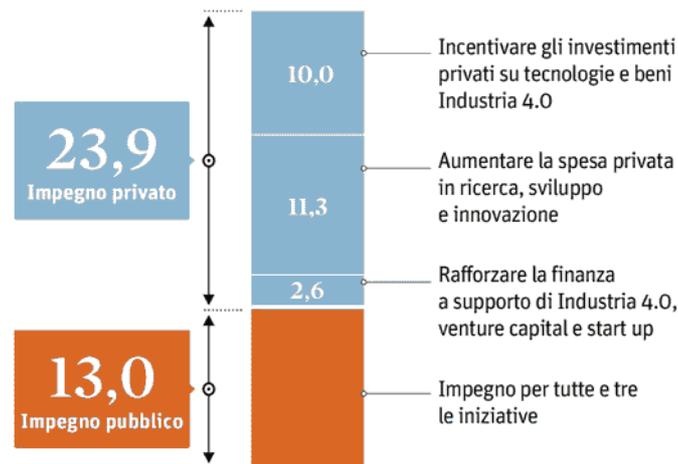
La sfida di Industria 4.0 si è messa in moto. Per noi il sì è 4.0, bisogna realizzare le riforme per modernizzare e innovare il paese. Ma anche se vincessimo il no le aziende non si fermeranno: l'imprenditore per sua natura guarda al futuro, pensa a creare ricchezza e occupazione. E si andrà avanti.

«È importante allungare a settembre-ottobre 2018 la consegna dei beni 4.0 ordinati entro il 2017»

«Saranno decisivi i Digital innovation hub che contribuiremo a istituire sui territori»

### I fondi per Industria 4.0

Impegno cumulato 2017-2020. In miliardi di euro



La sfida del digitale. Giulio Pedrollo



Peso: 1-2%, 15-32%

**Media.** A ottobre risultati e patrimonio in linea con i 9 mesi

## Il Sole 24 Ore prevede perdita più contenuta nel 4° trimestre

I provvedimenti sul capitale verranno presi al più tardi sulla base del progetto di bilancio 2016

■ Il Gruppo 24Ore stima un calo delle perdite nel quarto trimestre 2016. È quanto emerge dalla nota diffusa dopo il cda di ieri che, presieduto da Giorgio Fossa, ha approvato la Relazione illustrativa degli amministratori redatta ai sensi dell'articolo 2446 del Codice civile e dell'articolo 74 del regolamento Consob 14 maggio 1999.

La relazione, si legge in una nota, include il bilancio intermedio al 30 settembre 2016 che riporta una perdita pari a 57.400.000 euro e un patrimonio netto pari a 18.153.000 euro, a fronte di un capitale sociale di 35.124.000 euro, al di sotto del limite previsto dall'articolo 2446. Il bilancio intermedio abbreviato al 30 settembre 2016 è stato redatto sulla base del presupposto della continuità aziendale, ritenendo quindi che la società possa disporre di adeguate risorse finanziarie per continuare ad operare in futuro come realtà in funzionamento, e assoggettato a revisione contabile limitata volontaria da parte di EY su richiesta dell'attuale cda. Il con-

siglio propone dunque all'assemblea degli azionisti già convocata per il 22 dicembre di approvare la Relazione e il Bilancio intermedio abbreviato e di rinviare a nuovo la perdita al 30 settembre per prendere gli opportuni provvedimenti ai sensi dell'articolo 2446 al più tardi sulla base del progetto di bilancio al 31 dicembre 2016.

Gli amministratori, prosegue il comunicato, terranno sotto controllo l'entità del capitale e riconvocheranno un consiglio al più presto per valutare la situazione patrimoniale e proporre all'assemblea la copertura della perdita e la valutazione dell'adeguamento del capitale sociale, in modo di dotare la società di risorse finanziarie coerenti con il fabbisogno eventualmente risultante anche dalla rivisitazione del piano 2016-2020, che il cda appronterà a breve. Il cda ha poi ricordato ai soci che, ai sensi dell'articolo 2446, se entro l'esercizio successivo la perdita non risulta diminuita a meno di un terzo, l'assemblea ordinaria che

approva il bilancio di tale esercizio deve ridurre il capitale in proporzione delle perdite accertate.

I dati consuntivi al 31 ottobre 2016 di Il Sole 24 Ore spa presentano un risultato netto e un patrimonio netto in linea con i dati rilevati al 30 settembre 2016. La posizione finanziaria netta, si legge in una nota, passa da un valore pari a -35,1 milioni di euro al 30 settembre 2016 a -50,4 milioni al 31 ottobre 2016, per effetto della stagionalità dell'andamento del capitale circolante netto in relazione alla dinamica economica dei mesi estivi. Si prevede tuttavia un miglioramento della posizione finanziaria netta al 31 dicembre 2016 rispetto al dato rilevato a fine ottobre. I risultati economici consolidati di Gruppo al 31 ottobre 2016 non presentano scostamenti significativi rispetto ai dati relativi al 30 settembre 2016. Per l'esercizio in corso la società prosegue con grande focalizzazione lo sviluppo dei prodotti digitali, sostenuto dalla sempre maggiore integrazione di tutti i contenuti

professionali de Il Sole 24 Ore, per compensare il calo dell'editoria tradizionale cartacea. La società continua a monitorare attentamente il contesto di riferimento, ancora caratterizzato da un elevato grado di incertezza, per quanto riguarda in particolare il mercato pubblicitario. Le più recenti previsioni relative all'intero esercizio, allo stato attuale e in assenza di eventi al momento non prevedibili, conclude la nota, indicano che i risultati dell'ultimo trimestre dell'anno possano evidenziare una perdita, ancorché di entità più contenuta rispetto al precedente trimestre.

**R. Fi.**



Peso: 10%

**Il Forum.** Le nostre imprese possono essere uno strumento di integrazione e stabilizzazione dell'area

# Italia decisiva per il Mediterraneo

Le imprese italiane come strumento di integrazione e stabilizzazione dell'area mediterranea. Con l'Italia che può svolgere un ruolo di cerniera tra l'Unione europea e i paesi Med. Per rilanciare questa strategia si è svolto ieri a Roma il terzo Forum Euro-Mediterraneo, il terzo dopo quello di Palermo del 2006 e quello del 2010, che si è tenuto sempre nella Capitale. Un appuntamento non solo politico: sono stati 330 gli incontri faccia a faccia tra le imprese, tra le 145 aziende italiane e le 186 dell'area mediterranea presenti al Forum.

«Un segno concreto della voglia di cooperare», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha aperto i lavori. «C'è la volontà di reagire da parte del mondo imprenditoriale, per contribuire alla crescita e sottolineare l'importanza della questione industriale», ha continuato il presidente di Confindustria, rilanciando il «partenariato per il co-sviluppo» e sottolineando che «la crescita è la precondizione per combattere disuguaglianze e povertà».

Le sfide di oggi, come ha detto Jacques Jean Sarrat, presidente di Businessmed, (l'associazione delle Confindustrie dei paesi del-

la sponda Sud del Mediterraneo), sono aumentare lo sviluppo sostenibile, avere strutture più sicure per favorire la crescita. «Su 19 paesi dell'Euromediterraneo solo 5 sono in pace», ha detto Sarrat, convinto che la pace sia necessaria per investire. E viceversa. «Non è più il rischio politico, il terrorismo a frenare maggiormente le imprese. Anche se non tocca agli imprenditori farsi carico dei compiti della politica, proprio lo sviluppo delle economie nazionali sarebbe la migliore risposta ad alcune esigenze comuni e trasversali della maggior parte dei paesi sudmediterranei», ha concordato Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria e vice presidente di Businessmed. «Momenti di incontro come questo sono fondamentali - ha aggiunto Baban - per aiutare la riflessione e lo scambio tra culture diverse e gettare le basi di un'alleanza sociale che riconosca il rispetto di tutte le popolazioni e ci faccia interpreti del cambiamento, per creare una comunità imprenditoriale più forte».

La convinzione è che lo sviluppo economico della sponda Sud del Mediterraneo sia una priorità per il nostro paese: l'interscambio è aumentato del 64% tra

il 2001 e il 2015; incide per l'8% sui nostri scambi con un valore di 66,5 miliardi nel 2015 che potrebbero salire a oltre 68 nel 2018. Le imprese già presenti sul territorio sono circa 3mila. «Stiamo però perdendo terreno nell'export, a favore della Cina», ha detto il presidente di Ice-Agenzia, Michele Scannavini, che ha annunciato un piano Export-Sud nell'area Med e l'arrivo di tre investimenti importanti dalla Turchia, grazie al desk Ice. Anche la Sace è impegnata, come ha sottolineato il presidente, Beniamino Quintieri, citando le stime del Fondo monetario internazionale, che prevedono una crescita del 3% circa per l'area Med per i prossimi 5 anni: «insieme alla Simest ci poniamo come interlocutore delle imprese».

Sarrat ha invitato le aziende non solo ad esportare, ma anche ad investire nella sponda Sud del Mediterraneo, ammettendo però che occorrono maggiori sforzi per rendere più trasparente ed efficiente l'amministrazione pubblica e che occorre un sistema di governance aperto e trasparente.

L'impegno del governo per rafforzare il dialogo politico e per la pace è stato confermato dal sottosegretario allo Sviluppo econo-

mico, Ivan Scalfarotto. «Attuare una politica di cooperazione euro-mediterranea - ha insistito Boccia - sarà un processo lungo e non semplice, ma è fondamentale agire in nome di un comune interesse strategico di sicurezza e sviluppo». A tratteggiare lo scenario complessivo è stato Paolo Magri, direttore di Ispi. In particolare nel dibattito, per quanto riguarda i settori economici in cui può essere maggiore la collaborazione, ci si è soffermati sull'energia.

**N.P.**

## LE RELAZIONI COMMERCIALI

Lo sviluppo economico della sponda Sud è una priorità per il Paese: l'interscambio è aumentato del 64% tra il 2011 e il 2015

### IL PESO DELL'AREA

**+64%**

**L'interscambio**  
L'area del Mediterraneo è uno sbocco importante per le merci italiane e anche per il nostro import. Tra il 2001 e il 2015 la crescita dell'interscambio è stata del 64%

**68 miliardi**

**La proiezione al 2018**  
La convinzione è che lo sviluppo economico della sponda Sud del Mediterraneo sia una priorità per il nostro paese. L'interscambio incide per l'8% sui nostri scambi con un valore di 66,5 miliardi nel 2015 che potrebbero salire a oltre 68 nel 2018

**3mila**

**Le imprese nell'area**  
Le imprese italiane già presenti sul territorio preso in considerazione sono circa 3mila. La sfida, però, è non perdere terreno nei confronti di un concorrente agguerrito come la Cina

**330 incontri**

**Gli incontri B2B**  
Sono stati 330 gli incontri faccia a faccia tra le imprese, tra le 145 aziende italiane e le 186 dell'area mediterranea presenti al Forum



Peso: 16%

**Congiuntura.** L'inflazione segna un aumento dello 0,1% su base annua ma un calo dello 0,1% su ottobre

# Rimbalzino dei prezzi a novembre

Il CsC: frena l'industria (-0,4% a novembre dopo il +0,7% di ottobre)

**Laura Cavestri**

MILANO

È un quadro che resta precario. Sia i dati - diffusi ieri dall'Istat - sul ritorno all'inflazione (+0,1% su base annua), sia quelli sul calo della produzione industriale, rilevati dal **Centro studi Confindustria** (CsC), mostrano una fotografia da "zero virgola". Sempre a cavallo tra inflazione e deflazione, tra crescita e rallentamento.

## Inflazione

L'Istat rileva - nei dati provvisori di ottobre diffusi ieri - un aumento dei prezzi al consumo dello 0,1% su base annua e un calo dello 0,1% su base mensile. La doccia fredda dello spettro "deflazione" che ad ottobre aveva fatto temere un ritorno alla diminuzione dei prezzi sembra aver invertito la tendenza.

«La lieve ripresa dell'inflazione - spiegano dall'Istituto - è dovuta soprattutto agli andamenti dei prezzi dei servizi, a partire dai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,8%) e dai servizi relativi ai trasporti (+1%). Inci-

dono poi energia e alimentari».

Se l'inflazione a novembre segnala una lieve ripresa, è anche grazie, dunque, al carrello della spesa. Sono i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza a far registrare gli incrementi più sostenuti. Sono aumentati del +0,4% rispetto a ottobre, soprattutto trainati dai prezzi dei vegetali freschi (+4,9%) e della frutta fresca (+2,8%).

Ma l'aumento dei prezzi del carrello della spesa è dovuto anche ai prezzi energetici. Su base annua, si registra una crescita dello 0,6% (era +0,2% a ottobre).

Un rialzo inequivocabile. Anche perché - spiega ancora l'Istat - l'inflazione di fondo (cioè quella calcolata al netto degli alimentari non lavorati e dei beni energetici), sia l'inflazione al solo netto dei beni energetici segnano un'accelerazione della crescita attestandosi entrambe a +0,4%, da +0,2% su ottobre. In particolare, i prezzi dei beni energetici non regolamentati, come i carburanti, contribuiscono al ritorno in terri-

torio positivo, con un aumento del +0,3% (dopo il -0,9% di ottobre).

«Il dato di novembre sull'inflazione torna in terreno moderatamente positivo, ma ciò non impedirà di archiviare un 2016 caratterizzato da una dinamica di deflazione» ha commentato Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione.

Scettiche le associazioni dei consumatori. «In realtà - ha spiegato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - non c'è stata alcuna ripresa dei prezzi e il segno positivo è da attribuire unicamente al comparto servizi, trasporti e servizi ricreativi. Una crisi determinata dai consumi in stallo e dalle vendite al dettaglio che non ripartono. Per questo - ha concluso - chiediamo alle Regioni di organizzare "Black Friday" in stile americano ogni venerdì da qui a Natale». Secondo i calcoli dell'Unione nazionale consumatori l'aumento dei prezzi dello 0,6% dei beni di consumo «significa pagare - ha sottolineato il presidente Massimiliano Donà - in termini di

aumento del costo della vita, per una coppia con 2 figli, 92 euro in più su base annua».

## CsC Confindustria

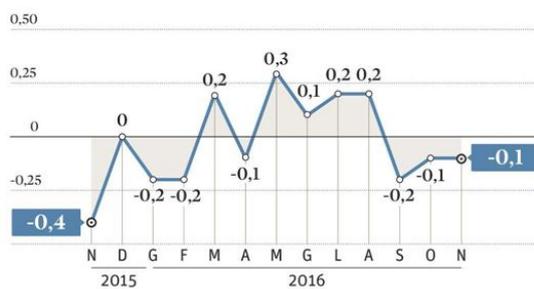
Secondo il **Centro studi Confindustria** il calo della produzione industriale è stato dello 0,4% a novembre su ottobre (quando è stata stimata in lieve crescita del +0,7% su settembre). Al netto delle giornate lavorate, però, la produzione è avanzata del +1,7% rispetto allo stesso mese del 2015.

Indicatori qualitativi coerenti con una debole crescita della produzione nell'ultimo trimestre del 2016. In novembre la fiducia degli imprenditori manifatturieri è tornata, infatti, a peggiorare dopo due mesi di recupero. Insomma, si prosegue, ma sempre al passo del gambero.

## Prezzi al consumo

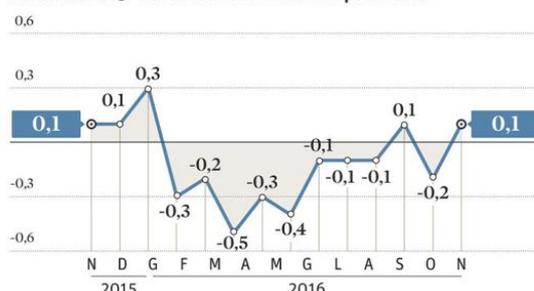
### L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Novembre 2015 - novembre 2016. Variazioni percentuali



### L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Novembre 2015 - novembre 2016. Variazioni percentuali



Fonte: Istat



Peso: 20%

**Verso il referendum.** Salvini: il premier farà saltare il tavolo comunque

# Renzi: un voto contro la «casta» Berlusconi: No, poi nuove riforme

**Manuela Perrone**

ROMA

■ A quattro giorni dal referendum, incassato con sollievo l'endorsement per il sì di Romano Prodi e lo sblocco del contratto per gli statali, il premier Matteo Renzi lancia l'offensiva. Visti i sondaggi sul filo, punta agli indecisi: «Se parte il tam tam possiamo convincerli. Sono tantissimi, specie tra il centrodestra e i Cinque Stelle. Dobbiamo far capire che questa riforma, nel merito, semplifica il Paese». Paventa la permanenza della casta in caso di vittoria del no. Ribadisce che il voto di domenica non è su di lui o sul Pd, ma sul futuro dell'Italia, per modernizzarla. Stoppa l'ipotesi di governi tecnici: «Sono i poteri forti che li vogliono, perché con loro si accordano. Il problema non sono i mercati finanziari: io sono preoccupato da quelli nazionali».

Sono stati in molti, ieri, a stemperare gli spauracchi agitati dalla stampa internazionale. «Riteniamo che il sì sia una buona occasione per rendere più moderno ed efficiente il nostro Paese», afferma il presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**. Che al tempo stesso, a margine del Forum Euromediterraneo, definisce «eccessive» le preoccupazioni sui rischi per economia e banche in caso di vittoria del no, frutto anche di possibili «strumentalizzazioni internazionali»: «Forse qualcuno

vuole speculare sul Paese, comprare a basso costo i grandi gioielli di famiglia».

Anche il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, dopo l'allarme del Financial Times, invita a «non drammatizzare» gli effetti del no: «Nessun catastrofismo. Sono interferenze, significa agitare drappi rossi in modo non fondato». Di «allarmi non giustificati» parla pure il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che rimarca il suo no alla legge Boschi: «L'economia ha bisogno di ben altro del governo Renzi. Ha bisogno di una giustizia più celere ed efficiente, infrastrutture e soprattutto meno tasse». Mentre il segretario della Lega Matteo Salvini se la prende con le agenzie di rating e i media che difendono la riforma: «Sciaccali e avvoltoi. Se Goldman Sachs, J.P. Morgan, Financial Times ci dicono di votare sì, è evidente che gli italiani sapranno cosa fare e voteranno no».

La giornata di Renzi comincia al Palaindoor di Ancona, davanti a circa 2 mila persone. Agli elettori sedotti dal sogno pentastellato chiarisce: «Se vince il no resta la casta». Si dice preoccupato dal «pensiero debole di chi non entra nel merito e vive di complottismo». Rimarca il risparmio che deriverebbe dall'entrata in vigore della riforma: «Grillo cosa ha fatto? In sei anni ha preso 80 milioni di indennità e li ha restituiti. Prendiamola per buona,

ma nei prossimi giorni si possono restituire 500 milioni l'anno votando sì con una matita».

Inserata, a Porta a Porta, il premier insiste sul tasto del colpo alla vecchia politica, a chi non avrà più «la seggiola» e dovrà provare «l'ebbrezza mistica di tornare a lavorare». Vede nel fronte del no un misto tra chi decide in base all'«odio ad personam» e chi «ha paura del nuovo e del futuro». Ma, ripete, «questo referendum non è su di me: chi vota Fi o M5S mi voti contro alle elezioni politiche». Non è neanche sul Pd, «per il quale si aprirà prima o poi la stagione congressuale».

Sullo scenario post voto, a parte l'alta un governo tecnico, il presidente del Consiglio, che oggi sarà a Napoli, garantisce: «O il Paese viene messo nelle condizioni di cambiare o io non galleggerò dalla mattina alla sera, non sono quello che fa accordicchi alle spalle dei cittadini. Per questo possono chiamare qualcun altro». Però assicura: dal 5 dicembre «un'altra stagione si deve aprire». I suoi fanno quadrato. Con il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini che gli chiede di restare anche «nell'ipotesi sciagurata che vinca il no» e sollecita il Pd a «far prevalere le ragioni dell'unità», ricordando la scadenza congressuale naturale, a ottobre 2017. Ma le ferite nel Partito democratico, con Bersani e D'Alema perplessi dalla scelta di Prodi, sanguinano. E

in molti sono convinti che difficilmente saranno sanabili.

Nel frattempo, Berlusconi torna a chiarire la sua leadership nel centrodestra e la sua disponibilità a un nuovo patto del Nazareno per cambiare la Costituzione «a condizioni chiare». Ma Fi, Fdi e Lega non chiuderanno insieme la campagna referendaria per il no. E Salvini, dicendosi certo che «sia che vinca il sì sia che vinca il no Renzi farà saltare il tavolo comunque», invoca il voto subito in caso di vittoria del no, torna a chiedere le primarie, immagina una «federazione», non una «marmellata» del centrodestra e avverte l'ex Cavaliere: «Se desse vita a qualche inciucio le nostre strade si dividerebbero».

**CONFINDUSTRIA**

**Boccia:** «Mi pare ci siano strumentalizzazioni internazionali eccessive, se dovesse vincere il No. Non vorrei qualcuno stesse speculando a danno dell'Italia»

**DELRIO**

Dopo l'allarme del Financial Times sugli effetti del No, il ministro invita a non drammatizzare: «Sono interferenze. No a catastrofismi»



Peso: 16%



## Sussurri & Grida

### Confindustria cerca la quadra sulla riforma dei contratti

(ri.que.) Sono ancora fresche le firme sul contratto dei metalmeccanici (ieri il via libera del consiglio generale di Federmeccanica). Ma già l'accordo comincia a riverberare i suoi effetti sulle altre categorie. Ieri **Confindustria** ha riunito i responsabili delle relazioni industriali di tutti i settori. Viale dell'Astronomia sta valutando con l'esistenza di un minimo denominatore comune su cui costruire un nuovo modello. Su alcuni punti (Inflazione ex post sì o no? Welfare nel contratto nazionale sì o no?) le visioni sono di-

verse. Alla fine la riforma potrebbe limitarsi alla definizione di linee guida «leggere». Le diverse trattative, però, restano vasi comunicanti. Dopo la firma dei metalmeccanici, sarà interessante vedere come si sbloccherà il tavolo del tessile.



Peso: 5%

**Contrattazione.** Tra i confederali prevale la sintesi unitaria

## Cgil, Cisl e Uil spuntano l'impegno a stabilizzare i precari

ROMA

È stata necessaria una lunga maratona negoziale per superare le titubanze della Cgil, mentre Cisl e Uil già dalla mattina, ottenute le modifiche richieste, erano disponibili a firmare l'accordo quadro.

Quando intorno alle 13, dopo due ore di trattativa, la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha sollevato la questione degli 80 euro - il rischio che a causa degli aumenti contrattuali i beneficiari perdessero il diritto al bonus -, sono iniziate una serie di riunioni ristrette alla ricerca di una soluzione, trovata in serata con una formula che affida alla contrattazione il compito di evitare penalizzazioni, con il consenso di tutte e tre le sigle sindacali.

Nei giorni scorsi erano emer-

se due strategie diverse tra i sindacati: Cisl e Uil puntavano raggiungere un risultato prima del referendum, per aver un impegno scritto da parte del governo in modo da mettere l'accordo al riparo dalle conseguenze legate all'esito della consultazione, mentre la Cgil era disponibile anche a chiudere dopo il 4 dicembre. Nonostante ciò la firma separata non era presa in considerazione, il rischio era piuttosto che si potessero allungare i tempi del negoziato. Trovata l'intesa unitaria, Cgil, Cisl e Uil hanno sottolineato in un comunicato congiunto che «dopo sette anni di blocco della contrattazione si interviene correggendo le norme introdotte dalla legge Brunetta e dalla buona scuola che limitavano la contrattazio-

ne ridandole ruolo e titolarità».

Insieme al ripristino del primato della contrattazione, i sindacati evidenziano «la garanzia assunta dal governo di rinnovare i contratti dei lavoratori precari assunti dalle Pa in scadenza con l'impegno a superare il precariato». Per Giovanni Favarin (Cisl-Fp) «è il cambio di passo che volevamo, ottenuto grazie alla mobilitazione di milioni di lavoratori pubblici».

**G. Pog.**



Peso: 6%

## Sanità, il nodo-medici frena il rinnovo

Roberto Turno ▶ pagina 10

**Salute.** Il primo sindacato dei camici bianchi lancia l'allarme: ne perderemo due al giorno nei prossimi 10 anni

# Tagli e «questione» medici frenano il rinnovo per la sanità

**Roberto Turno**

ROMA

«Così per noi non basta. Se con la legge di Bilancio al Senato non vengono recuperate le risorse per noi irrinunciabili e a costo zero per lo Stato, non ci sono le condizioni per fare il contratto». Se è vero che l'accordo sul pubblico impiego rappresenta una cartina di tornasole per tutti i dipendenti pubblici, i medici stanno in guardia e mantengono le loro posizioni. «Per noi, adesso, la manovra è assolutamente asfittica, un piatto di lenticchie», afferma Carlo Palermo, vice segretario nazionale Anaao, il primo sindacato dei medici Ssn.

Nella sanità pubblica, del resto, il fermento cresce. Con i camici bianchi in prima fila nell'esercito degli oltre 630 mila dipendenti, di cui 130 mila tra medi-

ci e dirigenti sanitari. Anche perché c'è una "questione medica", un vero e proprio disagio di categoria che va montando dopo sette anni di stop ai rinnovi e di mancato (o quasi) turnover che da una parte va sgretolando antiche certezze, dall'altro rende il lavoro sempre più duro in corsia e intanto frena l'ingresso dei giovani dottori, gli specializzandi che non trovano posto.

I dottori d'Italia invecchiano, ma vengono rimpiazzati col contagocce: si calcola che nei prossimi dieci anni perderemo due medici al giorno, un'enormità. «Ma è un calcolo prudenziale - mette in guardia Palermo -. Perché ai ritmi attuali del turnover, il calo dei medici del Ssn sarebbe anche superiore. Con tutto quello che ne può derivare per la qualità delle cure e la sicu-

rezza dei pazienti. Ecco, vorremmo sapere cosa davvero il Governo vuol fare della sanità pubblica, quale sia l'orizzonte. Ma attenzione: questo vale forse anche di più per le regioni che impediscono di mettere in campo gli strumenti indispensabili, dimostrando l'assenza di una visione strategica».

Al di là degli aumenti del contratto vero e proprio, le richieste dei camici bianchi ruotano intorno a cinque punti principali. E precisamente: l'estensione al settore pubblico del welfare aziendale; la defiscalizzazione del salario di produttività anche per la sanità; il recupero (dalle regioni) delle risorse derivanti dalla riduzione delle strutture semplici e complesse per premiare e valorizzare i meriti professionali, che sono incamerate

dalle regioni; lo sblocco della retribuzione individuale di anzianità. E poi un tasto dolente per l'esercito dei senza lavoro e senza salvaguardie: la stabilizzazione dei precari, lo stop ai contratti atipici, l'aumento dell'occupazione per i neo o futuri dottori. «Con una chiusura, che ci sembra soprattutto tra le regioni, sarà impossibile fare un contratto. Questo dev'essere chiaro», conclude Palermo. Una risposta ora dovrà darla la manovra 2017, dove per sbloccare le risorse necessarie bastano pochi emendamenti. «A costo zero per lo Stato», giurano i sindacati.

**2****Allarme dell'Anaao**  
I medici al giorno che rischiamo di perdere nei prossimi 10 anni

Peso: 1-1%, 10-10%

## «Buona scuola» da correggere

Claudio Tucci ▶ pagina 10

**Istruzione.** Modifiche in vista su premi al merito, valutazione e formazione

# Per l'applicazione ai docenti va corretta la «Buona Scuola»

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Dal percorso di valorizzazione del merito dei docenti, disegnato, per la prima volta in Italia, dalla legge 107 (e attuato quest'anno nel 99% di istituti); all'organizzazione del lavoro; alla valutazione dei dirigenti scolastici; alla formazione del personale (da settembre scorso obbligatoria per i prof).

L'accordo politico sul pubblico impiego firmato ieri sera da Governo e sindacati ha un impatto diretto anche sul mondo della scuola, che conta oltre un milione di dipendenti (tra insegnanti e personale amministrativo). Non solo dal punto di vista strettamente economico (nell'intesa si parla di incrementi medi mensili non inferiori a 85 euro per il triennio 2016/2018); ma anche dal punto di vista normativo, considerato che

nel testo si assume espressamente l'impegno «a riequilibrare» il rapporto tra legge e contratto, in tutti i comparti, a vantaggio della contrattazione e delle relazioni sindacali.

Per Cgil, Cisl e Uil questa apertura da parte dell'esecutivo dovrà portare, con atti successivi, a una correzione della legge «Buona Scuola» (oltre che della Brunetta) che, sempre secondo il sindacato, «limita la contrattazione», che ora invece riacquista «ruolo e titolarità».

Nel mirino ci sono, in primo luogo, i 200 milioni di euro per premiare i docenti migliori. La legge 107, pur riconoscendo a queste risorse natura di salario accessorio, ha previsto un meccanismo di assegnazione che esclude il sindacato, facendo perno sul preside, sulla base di criteri di valutazione indi-

viduati da un apposito comitato, composto in prevalenza da insegnanti. Ebbene, la questione ha sollevato una serie di contestazioni da parte dei sindacati; ma comunque, dopo mesi di stallo, si è partiti. E con risultati tutt'altro che negativi: i premi sono stati indicati nel 99,9% delle scuole, e assegnati a 247 mila docenti, che rappresentano il 39% in media degli insegnanti italiani.

Questo meccanismo, che ha introdotto la valutazione nella scuola italiana, potrebbe però ora subire modifiche, visto che i sindacati ritengono la materia negoziale, e quindi da sottoporre a «contrattazione» (con il rischio, concreto, di procedere in futuro a una mera distribuzione a pioggia delle risorse aggiuntive).

Anche il tema della formazione (finalmente resa obbligatoria dalla

legge 107), secondo Cgil, Cisl e Uil, dovrà essere «rivisto» in sede contrattuale, così come gli atti unilaterali in tema di organizzazione del lavoro, che dovranno lasciare spazio alle decisioni «collegiali». Si dovrà studiare anche un meccanismo per non far perdere gli 80 euro a prof a Ata che li percepiscono.

Certo, per tradurre in norme questo accordo politico servirà tempo. Ma il sindacato non nasconde la propria soddisfazione: Pino Turi, leader della Uil Scuola, parla di «intesa che riconosce il valore del lavoro pubblico»; e anche Michele Gentile, responsabile del settore pubblico della Cgil, sottolinea «l'importanza della contrattazione che continuerà a riconoscere il merito e premiare i docenti migliori».

# 247 mila

**Docenti «premiati» nel 2016**

Il 39% dei prof italiani ha ottenuto il premio previsto dalla legge 107



Peso: 1-1%, 10-11%

I FOCUS DEL SOLE

## Produttività, ora il testo unico

Gianni Trovati ▶ pagina 10

**Valutazione.** L'obiettivo: superare l'abitudine dei premi dati «a pioggia» e usati come parte aggiuntiva dello stipendio

# Entro febbraio il testo unico per valorizzare la produttività

Le «tre fasce» sono state una delle bandiere dell'ultima riforma della Pubblica amministrazione, quella del 2009 targata Brunetta. Avrebbero imposto di dividere i dipendenti diogniente, con l'eccezione di quelli più piccoli, appunto in tre gruppi: i migliori, i mediani e i peggiori. Ai primi sarebbe andato il 50% dei soldi che i «fondi decentrati» (che finanziano il salario accessorio) dedicano alla produttività, ai secondi sarebbe andato l'altro 50% per lasciare a zero i premi per il terzo gruppo. Il meccanismo ha riempito dibattiti, libri e convegni, ma sarebbe dovuto entrare in vigore al primo rinnovo contrattuale. Qualche mese dopo l'entrata in vigore della riforma, il primo dei tanti decreti anti-crisi ha congelato contratti e buste paga. E il meccanismo è rimasto nel

cassetto.

Una delle condizioni per riaccendere la macchina dei contratti pubblici, sia nell'ottica del governo sia in quella dei sindacati, è il ripensamento di quel sistema. Le griglie, è il presupposto, non riuscirebbero ad adattarsi alle situazioni diversificate delle singole amministrazioni, e il tema va riportato nell'ambito della contrattazione. Alla legge, invece, tocca solo fissare i principi generali.

Dovrà muoversi su questi binari il nuovo testo unico del pubblico impiego, che sarà costretto a ottenere anche l'«intesa» con regioni ed enti locali dopo la correzione posta dalla Corte costituzionale al percorso attuativo della riforma Madia nella sentenza 251/2016. Non solo, perché i sindacati hanno ottenuto anche una sede di «confronto preventi-

vo» sul testo.

Il tempo non è molto, perché il testo deve arrivare in consiglio dei ministri entro febbraio per ottenere il primo via libera, e il sentiero è stretto. L'idea è quella di «smontare» l'architettura rigida pensata nel 2009 senza cancellarne l'obiettivo di fondo, che era quello di superare l'abitudine dei «premi» dati a tutti e utilizzati di fatto come parte aggiuntiva dello stipendio. Sul punto l'accordo è abbastanza generico, come si conviene a un testo scritto con l'obiettivo di ottenere un'intesa politica, e «impegna le parti a individuare nuovi sistemi di valutazione che garantiscano un'adeguata valorizzazione delle professionalità» e a trovare «specifiche misure per la valorizzazione dell'apporto individuale in relazione agli obiettivi di

produttività per il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini in termini di qualità e tempi di erogazione dei servizi». Tradotto, significa che gli obiettivi dovrebbero puntare più agli utenti che all'organizzazione interna, ma toccherà ai contratti fissarli in modo puntuale.

G.Tr.

# 50%

**Fondi decentrati per produttività**  
La quantità di fondi per i dipendenti migliori e per i mediani



Peso: 1-1%, 10-10%

**Pubblico impiego.** Accordo-quadro tra Governo e sindacati: firma anche la Cgil - Debutta il welfare integrativo, stretta sulle assenze

# Intesa su contratto statali, aumento di 85 euro

## Crescita e politica

PUBBLICO IMPIEGO

### I tempi

Per avviare la contrattazione serve l'atto di indirizzo da inviare ai tavoli della trattativa

### Il nodo 80 euro

«Verifica» per evitare penalizzazioni indirette dell'effetto aumento sul diritto al bonus fiscale

# Un accordo da 5 miliardi per 2,8 milioni di dipendenti

## Per garantire l'aumento medio servono 2,5 miliardi all'anno

**Gianni Trovati**

ROMA

■ L'accordo siglato ieri da governo e sindacati sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego vale «quasi 5 miliardi in tre anni», come spiegato dalla ministra della Pa Marianna Madia in conferenza stampa. Va detto subito, però, che non tutte queste risorse sono aggiuntive rispetto a quelle già decise nelle ultime due manovre, e che lo sforzo in più serve soprattutto sul 2018: precisazione importante, che aumenta le chance di attuazione in un contesto che comunque rimane non semplice perché la manovra del prossimo anno ha già in programma anche le riduzioni Irpef e la correzione del saldo strutturale promessa all'Europa. In attesa ci sono gli 1,7 milioni di dipendenti della Pa centrale, ma anche le 472 mila persone che lavorano in Regioni ed enti locali e le 664 mila impegnate nella sanità.

Ma per non perdersi nel caleidoscopio delle cifre occorre andare con ordine. La trama parte dai 300 milioni all'anno messi a disposizione dalla legge di stabilità 2016 ma mai utilizzati, e continua con gli 1,48 miliardi scritti nella legge di bilancio che ora attende

l'esame del Senato. In quest'ultima cifra, però, non tutto è destinato alla contrattazione, perché al netto della quota riservata al bonus da 80 euro per militari e forze dell'ordine e delle risorse (poche nel primo anno) per le nuove assunzioni si scende sotto al miliardo lordo. Aggiunto ai 300 milioni citati prima, quindi, si arriva intorno a quota 1,2-1,3 miliardi.

Ma quanto serve per arrivare a garantire gli 85 euro medi a regime, entro la fine del triennio contrattuale 2016-2018 confermato dall'accordo? I calcoli sono in corso, ma la linea arriva intorno ai 2,5 miliardi all'anno: la strada ancora da compiere, nel 2018, vale quindi altri 1,2-1,3 miliardi.

L'obiettivo è appunto quello di arrivare a un aumento a regime da 85 euro. Il dibattito sulla somma «minima», chiesta dai sindacati, o «media», indicata dal governo si è concluso a favore di quest'ultima soluzione, anche se la formulazione che è riuscita a mettere d'accordo tutti è un po' bizantina. Il Governo, si legge nel testo firmato, «garantisce» stanziamenti aggiuntivi per «definire incrementi contrattuali in linea a quelli riconosciuti mediamente dal privato», e fin qui tutto bene, «e comunque non inferiori a 85 euro

mensili medi». «Non inferiori» come chiedevano i sindacati, quindi, ma solo in termini «medi» come imposto dal governo.

Dentro questa media, quindi, qualcuno otterrà di più e altri di meno. In che modo? L'idea è quella della «piramide rovesciata», cioè, per dirla con il linguaggio dell'intesa, quella di «valorizzare prioritariamente i livelli retributivi che più hanno sofferto la crisi economica e il blocco della contrattazione» (come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì). La traduzione, spiega il sottosegretario alla Pa e alla semplificazione, Angelo Rughetti, punta a «un cambio di paradigma rispetto al passato quando chi guadagnava di più prendeva di più».

Toccherà ai contratti trasformare in numeri questo principio, con un meccanismo che dovrà fare i conti con la seconda incognita: quella del bonus da 80 euro. A riceverlo sono oggi 7-800 mila dipendenti pubblici, e gli aumenti contrattuali potrebbero portare circa 200 mila di loro a perdere il



Peso: 1-3%, 10-29%

diritto al bonus. Per questa ragione governo e sindacati si sono impegnati nell'accordo a «verificare» ed «evitare eventuali penalizzazioni indirette» prodotte dalla decadenza del bonus per l'effetto-aumenti. Secondo le prime stime ministeriali la questione può essere risolta con circa 140 milioni di euro, ma fonti sindacali indicano già cifre più che doppie: la «verifica» da effettuare ai tavoli della contrattazione, quindi, non si annuncia un passaggio banale.

Ma scritto l'accordo politico, quando partirà la contrattazione vera? Per avviarla serve l'atto di indirizzo, cioè le linee guida che

la Funzione pubblica invia ai tavoli sui quattro comparti (Pa centrale, scuola-università, sanità e regioni e autonomie locali) che vedranno animarsi le trattative all'Aran, l'agenzia che rappresenta la Pa come datore di lavoro. Ancor prima dell'atto di indirizzo, però, occorre avviare il confronto con Regioni ed enti locali, che oltre a coprire una parte importante dei contratti da rinnovare (1,2 milioni di persone, sanità compresa) sono chiamate a dare l'«intesa» sul testo unico del pubblico impiego, dove sarà

disciplinata la parte normativa dell'accordo di ieri.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

## La partita del rinnovo contrattuale per il pubblico impiego

### LE RISORSE

Milioni di euro annui



### LA PLATEA

Personale non dirigente della Pa per comparto - Anno 2014

Comparti	Dipendenti	Comparti	Dipendenti
Scuola	1.031.199	Enti pubblici non economici	44.903
Sanità	531.121	Vigili del fuoco	32.962
Regioni ed Enti locali	550.797	Enti di ricerca	20.567
Corpi di polizia	311.948	Istituzione Afam	9.359
Forze armate	184.316	Presidenza del consiglio	1.927
Ministeri	154.792	Autorità indipendenti	1.836
Agenzie fiscali	51.989	Altri enti	43.904
Università	51.501	<b>Totale</b>	<b>3.023.121</b>

Fonte: elaborazioni Aran su dati RGS - IGOP. Dati aggiornati al 15/01/2016



Peso: 1-3%, 10-29%

## Politiche attive. Le risorse europee

# Bonus occupazione, pronti 200 milioni per inserire giovani

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Uno sgravio contributivo fino a un massimo di 8.060 euro in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato o in apprendistato; si scende al 50%, per 12 mesi, entro un tetto di 4.030 euro, se la firma viene messa invece su un rapporto a termine della durata di almeno sei mesi.

L'Anpal, la neonata Agenzia nazionale per le politiche attive, d'accordo con il ministero del Lavoro, è pronta a rifinanziare con 200 milioni il cosiddetto "bonus occupazionale" di Garanzia giovani: le risorse arrivano dalla Ue, e serviranno per riconoscere l'incentivo economico a tutti i datori di lavoro privati che, nel 2017, assumeranno, da Milano a Palermo,

giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni, iscritti al programma Youth Guarantee, e quindi «Neet», vale a dire ragazzi non inseriti in percorsi di studio o formazione e senza un impiego (per i minorenni, c'è una condizione aggiuntiva: quella di aver assolto il diritto-dovere all'istruzione e formazione).

«Si partirà a gennaio - spiega il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte -. La misura affiancherà la decontribuzione per le assunzioni al Sud di giovani e over 50 disoccupati, finanziata per tutto il prossimo anno con ulteriori 530 milioni. Con un budget complessivo, quindi, di 730 milioni puntiamo, davvero, a completare il pacchetto di misure a tutela delle platee che sono ancora in maggior sofferenza nel mercato del lavoro, cioè

ragazzi e lavoratori meridionali; in vista del taglio strutturale del cuneo su tutti i contratti stabili che l'esecutivo si è impegnato a realizzare nel 2018».

Il «bonus occupazionale» di Garanzia giovani non potrà essere cumulato con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva; e spetterà, come detto, in caso di assunzione di un under 29 «Neet», a condizione però che il giovane interessato non abbia avuto un rapporto di impiego negli ultimi sei mesi. I contratti devono essere firmati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017: «Valgono anche i rapporti, a tempo indeterminato o a termine, a scopo di somministrazione - sottolinea Del Conte -. Non sono invece ammesse all'incentivo le assunzioni con contratto domestico e ac-

cessorio». In caso di lavoro a tempoparziale, il massimale del bonus è proporzionalmente ridotto; e se si verifica una conclusione anticipata del contratto lo sgravio sarà proporzionato alla durata effettiva del rapporto.

La fruizione del bonus è piuttosto semplice: «Avverrà tramite conguaglio delle denunce contributive mensili trasmesse dalle aziende all'Inps - aggiunge il dg di Anpal, Salvatore Pirrone -. Del resto, anche la scelta di puntare su procedure semplici ha reso l'incentivo appetibile per i datori: a oggi sono oltre 57 mila le istanze confermate dalle imprese. Un altro segnale che la misura sta funzionando molto bene, e per questo viene ora rifinanziata per il 2017».

### IL PACCHETTO

Del Conte: «La misura affiancherà la decontribuzione per le assunzioni al Sud di under 29 e over 50»



Peso: 10%

**Ddl di bilancio.** Con un anno di anticipo si potrà attingere al 95% della pensione teorica, con due al 90%

# Ape in base agli anni di fruizione

**Maria Carla De Cesari**

ROMA

La percentuale massima dell'anticipo pensionistico andrà modulata in base al numero di anni di fruizione e in modo tale da non generare un gap troppo rilevante tra l'assegno Ape e il trattamento pensionistico sul quale si deve scontare l'ammortamento del "prestito". L'ipotesi è consentire di attingere al 95% della pensione teorica con un anno di anticipo e al 90% con due anni. Questa specificazione dovrebbe essere contenuta nel decreto che darà attuazione all'Ape una volta approvata la legge di Bilancio. Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, che ieri è intervenuto al Forum lavoro, il convegno via satellite organizzato dai consulenti del lavoro.

Nannicini ha spiegato che la possibilità di chiedere l'Ape decorrerà da maggio per consentire a tutti gli operatori coinvolti - Inps, banche e assicurazioni - di prepararsi. L'Ape costituisce uno stru-

mento che deve rispondere alle esigenze di aziende e lavoratori. Per questo ha più valenze: assistenziali per l'Ape social, finanziarie per chi desidera "acquistare" un po' di tempo per sé.

Nannicini ha poi auspicato che in primavera possa essere approvato definitivamente il Ddl sul lavoro autonomo, all'esame della Camera, dopo l'approvazione da parte del Senato. «Al netto delle incertezze politiche» Nannicini ha parlato di due delle deleghe contenute nel Ddl: quella sulla sussidiarietà prevede l'affidamento agli Ordini di funzioni pubbliche e «il miglior modo per prepararsi ad attuarla è coinvolgere le rappresentanze delle professioni» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Quanto alla previsione, per le Casse professionali, di gestire nuovi strumenti di welfare, Nannicini ha parlato della possibilità di un intervento complessivo in cui si concretizzi anche l'impegno del Governo, "accettato" durante la discussione della legge di Bilancio, di destinare le risorse

della spending review delle Casse a interventi a favore dei professionisti.

Durante il Forum si è parlato anche di politiche attive con Salvatore Pirrone, direttore dell'agenzia Anpal. Pirrone ha parlato di accreditamento delle agenzie per il lavoro (quelle autorizzate per somministrazione e intermediazione potranno farlo dal portale Anpal con le credenziali utilizzate per Clicklavoro) e ha anticipato che si sta lavorando alla definizione di offerta congrua in base alla professionalità (nel frattempo valgono i vecchi criteri imperniati su distanza della sede di lavoro e di importo dello stipendio) mentre si riflette sui livelli essenziali per i centri per l'impiego distinti in base alle caratteristiche territoriali. Nel frattempo dal 1° gennaio partirà, nelle regioni del Sud, il bonus sui contributi per i nuovi contratti a tempo indeterminato. L'agevolazione sui contributi a carico del datore di lavoro, fino a 8.060 euro, durerà un anno e potrà essere recuperata con

l'Uniemens entro febbraio 2019.

L'incentivo sulle assunzioni al Sud ha come contraltare un aiuto, previsto nel Ddl di Bilancio, per le aziende che assumono ragazzi dopo un percorso di apprendistato o di alternanza scuola-lavoro: si tratta di un risparmio di 9.750 euro in tre anni sui contributi previdenziali. L'alternanza scuola-lavoro sta producendo i primi risultati: sono mille le imprese finora iscritte nel registro delle "offerte" destinate alle scuole. «E l'apprendistato di primo livello - ha detto il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba - ha segnato un aumento del 15% nel periodo gennaio-agosto».

## LE INDICAZIONI

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nannicini: l'anticipo potrà essere chiesto a partire da maggio



Peso: 11%

**Ammortizzatori.** Se l'attività è stata interrotta a causa del maltempo

# Cassa integrazione con bollettino «meteo»

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Le **correzioni** e integrazioni apportate dal **decreto legislativo 185/2016** all'impianto degli **ammortizzatori sociali** definito dal decreto legislativo 148/2015 soddisfano solo parzialmente le attese degli addetti ai lavori.

Se da un lato, infatti, imprese e intermediari registrano con positività la modifica della regolamentazione connessa alle richieste di **cassa per cause oggettivamente non evitabili**, le cui istanze potranno essere presentate entro la fine del mese successivo a quello in cui si è verificato l'evento (in precedenza i tempi erano più stringenti), dall'altro rilevano l'assenza di interventi finalizzati a semplificare l'iter delle richieste di cassa per situazioni meteorologiche avverse.

Va ricordato che il Dlgs 148/2015 ha anche modificato il procedimento amministrativo di autorizzazione della Cigo prevedendo, tra l'altro, l'individuazione di criteri univoci per la valutazio-

ne delle domande che - da gennaio 2016 - sono decise dalle sedi dell'Inps. Il quadro complessivo è stato, quindi, completato dal Dm 15 aprile 2016, numero 95442, che ha individuato le regole da seguire per l'esame delle istanze di Cigo.

Per gli eventi meteorologici che impediscono l'attività dell'impresa l'articolo 6 del Dm stabilisce che l'istanza e la relazione tecnica devono essere corredata da documentazione che comprovi il maltempo e illustri l'attività e la fase lavorativa in atto al verificarsi dell'evento, nonché le conseguenze che lo stesso ha determinato. Inoltre, il richiedente è tenuto ad allegare i bollettini meteo rilasciati da organi accreditati.

Proprio questo ultimo aspetto ha generato molte perplessità. Va, infatti, osservato che il bollettino meteo deve essere prodotto dalle aziende che, a tal fine, si vedono spesso costrette a sostenere un onere economico. Inoltre, non è sempre chiaro quali siano «gli organi accreditati». Sul punto va osservato che il sistema di raccolta

dei dati meteo è assai variegato. Sin a circa una decina di anni fa, la rilevazione era gestita a livello centrale; successivamente, questo compito è stato integralmente trasferito alle Regioni che ne affidano la gestione a organismi diversi. In alcune regioni le stazioni di rilevamento meteo sono copiosamente distribuite sull'intero territorio e messe in rete. In altre il numero delle centraline è assai più limitato. Parallelamente esiste il sistema curato dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare che, tuttavia, perseguendo finalità differenti, si articola su una rete di rilevazione diversa. La situazione generale non è, quindi, omogenea sull'intero territorio.

Rispetto alla disposizione normativa, che prevede la produzione del bollettino meteo, va osservato che, a parere di chi scrive, la stessa dovrebbe trovare attuazione solamente in quei casi in cui l'Inps non sia nelle condizioni di conoscere il dato. Ciò in applicazione del principio (articolo 40 del Dpr 445/2000) così come modi-

ficato dall'articolo 15 della legge 183/2011 per cui la pubblica amministrazione (nel suo complesso) non può chiedere informazioni di cui è a conoscenza.

In attesa di auspicate novità sul punto, le aziende continuano a essere chiamate all'adempimento. Va, peraltro, osservato che per le domande di cassa per maltempo delle imprese agricole, i bollettini meteo non vengono richiesti.

Sul fronte della semplificazione va, infine, citato un chiarimento dell'Inps che, con il messaggio 4824/2016, ha fatto presente che, in questa prima fase, per tutti gli eventi meteo che si verificano nel corso del mese precedente a quello di presentazione della richiesta, le imprese possono produrre un'unica domanda dove, in ciascuna settimana contenuta nell'istanza, sia presente almeno una giornata in cui si è verificato uno degli eventi in esame. Se, invece, nel periodo interessato incidono settimane prive di situazioni oggettivamente non evitabili, le aziende dovranno inviare distinte domande.

Nella domanda  
i documenti  
che provano  
le intemperie



Peso: 14%



## La ricerca

# Isfol: 700 mila nuovi contratti per effetto del Jobs act

**G**razie all'effetto della riforma del Jobs act nel 2015 «ci sono stati 714.000 nuovi avviamenti a tempo indeterminato». Lo sostiene uno studio dell'Isfol (da dicembre Inapp), Istituto per lo sviluppo della formazione professionale. L'istituto ha svolto una valutazione controfattuale dell'impatto

della decontribuzione e dell'introduzione del contratto a tutele crescenti sulle assunzioni a tempo indeterminato. Senza Jobs act, per l'Isfol, «da 929.000 nel 2014 gli avviamenti a tempo indeterminato sarebbero passati a 959.000 nel 2015 (+30.000)». Nel 2015 sono stati 1.673.000, quindi grazie all'effetto

causale della riforma nel 2015 «ci sono stati 714.000 nuovi avviamenti a tempo indeterminato», argomenta la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

L'INTERVISTA / IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA, GIANFELICE ROCCA

# “Alle imprese serve più agilità il Sì sarà solo il primo passo”

ANDREA MONTANARI

«**S**E VOLA Milano, vola il Paese, ma è vero anche il contrario. Se vince il No al referendum i problemi resteranno immutati». Il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, a pochi giorni dal voto lancia un appello ai giovani: «Prendano in mano il loro futuro e vadano a votare».

**Presidente Rocca, perché è importante anche per la Lombardia che la riforma costituzionale passi?**

«Ci sono almeno due ragioni legate al lavoro che abbiamo fatto a Milano. Dallo sviluppo della Città metropolitana con gli ecosistemi che si proiettano nel mondo. Un mondo di start up che si basa sull'high science e sulla green economy. Un sistema innovativo in cui circolano giovani con gli occhi brillanti che hanno bisogno di interazione, non di isolamento. Di interazione con il livello nazionale, il che non vuole dire necessariamente Roma. E poi ci sono le imprese».

**Cioè?**

«Il tema del referendum è fondamentale. Le imprese hanno bisogno di agilità decisionale. Di tempi rapidi. Nel mondo della concorrenza vincono i veloci rispetto ai lenti. Nelle procedure italiane, i veti incrociati e le strutture che, anche talvolta per invidia, tentano di impedire che un altro faccia qualcosa bloccano tutto. Come una sorta di

Gulliver che resta bloccato da un intreccio. Spesso anche per colpa dell'amministrazione della giustizia. Questi temi vanno sbloccati».

**Per questo lei voterà Sì domenica?**

«Abbiamo bisogno di un sistema con più capacità esecutiva. Lo abbiamo visto con il dopo Expo. Quando si prende una decisione e si evitano i veti incrociati nasce una collaborazione positiva. Non sempre è così. Le imprese hanno bisogno di modernizzazione non che tutto si areni in Parlamento per il rimbalzo delle decisioni tra un ramo e l'altro. Compresa la burocrazia legislativa. Che passi il referendum è necessario, ma non è sufficiente. È un primo passo, che avrebbe un impatto su tutti temi dello sviluppo, ma anche sulla vita delle singole imprese. Più decisionismo non vuol dire più statalismo. Anzi, dobbiamo evitare che un maggiore decisionismo a livello centrale si trasformi in un maggiore statalismo. Invece di favorire la competizione favoriremmo una malattia, che invece dobbiamo combattere».

**Se, invece vincessero il No, cosa succederebbe?**

«I problemi resterebbero sul tavolo e ci troveremo a dover riprendere in mano questi problemi, che sono ineludibili. Non sarebbe una catastrofe, ma un grave errore».

**Teme ripercussioni nei mercati o la fuga di aziende all'estero, se non passasse la riforma?**

«La mia esperienza internazionale mi dice che all'estero c'è una grande attenzione al refe-

rendum di domenica. Il tema, però, non è quello della reazione dei mercati, ma quello dell'integrazione europea. All'estero interessa sapere se l'Italia riuscirà a prendere in mano il suo destino. Perché i sistemi poco capaci di fare delle riforme diventano un potenziale problema internazionale».

**Cosa intende dire?**

«Le imprese hanno bisogno di modernizzazione. Sulla burocrazia, sull'energia, sul fisco».

**Ci sarebbe una fuga di investimenti?**

«Questa la trovo un'esagerazione. Preferisco vederla in positivo. È vero che un paese che fa fatica a togliersi le bardature della burocrazia non attira certo gli investimenti. Dobbiamo essere chiari. Dare chiari segnali di eccellenza e potenzialità. Dal mondo delle università a quello della società. Non bisogna fermare questa voglia di futuro. L'ottimismo che dobbiamo mantenere sul futuro vale molto anche per Milano, che deve fare volare il Paese. Le questioni sono connesse».

**Per questo ha lanciato un appello ai giovani?**

«Sì, perché i giovani sono gli azionisti del futuro. In occasione delle elezioni presidenziali americane e prima per la Brexit erano schierati in quella direzione, ma sono andati in pochi al voto. Sarebbe giusto che la propensione al voto fosse proporzionata alla speranza di vita e mi auguro che domenica sarà così. Ci vuole uno sforzo per il ringiovanimento del Paese. È molto importante che la fiducia che attualmente si percepisce non perda di vista che ce la possiamo fare».



Peso: 51%

L'imprenditore ex sindaco di Trieste si schiera pro riforma: "Una Costituzione modernizzata dà competitività. L'Italia è come una rana, se la butti nell'acqua bollente fa un salto e si salva"  
Il conduttore di Gazebo indeciso: "Con tutti i problemi che ci sono, il referendum è perversione"

## Riccardo Illy

# "Bisogna cambiare è la disoccupazione a creare il rischio di deriva autoritaria"

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO VISETTI

TRIESTE. «Questo referendum ricorda la teoria della rana bollita. Se la butti nella sua vecchia acqua fredda, rimane nella pentola e muore. Se invece finisce in quella nuova e bollente, salta fuori e si salva. Per non finire cotti lentamente, anche agli italiani oggi occorre lo shock di un cambiamento». Riccardo Illy è stato sindaco di Trieste, deputato e presidente del Friuli Venezia Giulia. In un Nordest sempre più a destra, resta il custode critico del riformismo di centro-sinistra. L'azienda di famiglia opera in 130 Paesi: non ha però lasciato l'Italia e la città dove è nata.

### È per questo che voterà Sì?

«Ho fatto politica, ma resto un imprenditore. Modernizzare la Costituzione migliorerà la competitività del Paese. Altrimenti continuerà l'agonia degli ultimi trent'anni».

### Qual è la posta in palio?

«L'inversione di tendenza. Con il No, non cambia nulla. Le aziende non ce la fanno, perdiamo posti di lavoro, crescono populismo e voglia di autoritarismo. Con il Sì possiamo ripartire».

### Non l'allarma il tifo straniero e dei mercati a favore del Sì?

«Capisco l'ostilità verso lezioni esterne, ma il mondo ama il made in Italy e l'Europa ha bisogno dell'Italia. Conosco il nostro potenziale inespresso, come le ragioni del nostro gap di governabili-

tà».

### Qual è il punto debole della riforma?

«Quello che manca. Il premier resta fragile, non può nemmeno nominare o revocare i suoi ministri. L'esecutivo è e resterà zoppo».

### Come può dunque ambire a cambiare l'Italia?

«La riforma è un inizio, il padre degli altri cambiamenti necessari».

### Non prevale, piuttosto, la tentazione di una scorcioia post-democratica?

«Il rischio c'è, ma se resta l'immobilità la politica continuerà a essere incapace di dare risposte. È la pre-condizione degli autoritarismi».

### Nel nuovo Senato delle regioni non teme un neo-lobbyismo localista, con sindaci e presidenti misurati sulla capacità di imporre l'egoismo dei propri territori?

«Questo rischio non c'è: toccherà alla Camera approvare il bilancio nazionale».

### È stato opportuno trasformare la riforma in un referendum su Renzi?

«Era inevitabile. La riforma è la ragione del suo governo».

### Se prevarrà il No, quale scenario politico si augura?

«Spero che Renzi rimanga premier. Se le condizioni venissero a mancare, mi concedo una provocazione: meglio le elezioni e un trionfo 5 Stelle, così ci togliamo dai piedi i demagoghi subito, invece che dopo altri vent'anni di crisi».

### Non è riduttivo valutare con il solo me-

tro economico?

«Se le imprese sono più solide, lo sono anche i posti di lavoro, le pensioni e le opportunità per i giovani. Il metro economico è profondamente politico».

### Mercati, banche e Ue non sono però oggi gli sponsor più popolari, per le riforme.

«Sbaglia chi pensa che quanto accade in finanza, credito e mercato comune sia ininfluenza rispetto alla vita individuale. Rating e spread pesano su ognuno di noi. Se l'Italia paga il 2% in più, il costo impatta sui cittadini».

### Ma di che cosa ha più bisogno oggi l'Italia?

«Di liberarsi dalla paralisi, causa della disoccupazione e dei giovani che né studiano, né lavorano, né cercano di farlo: sono 3 milioni, una bomba sociale a orologeria».

### Domenica quanto peserà il vento dell'anti-politica?

«Molto, ma proprio l'anti-politica dovrebbe alimentare l'aggiornamento della Costituzione. È la contraddizione del referendum: democratici e anti-sistema scoprono di tendere a un interesse comune. Se fossero nelle condizioni di avere una mente libera, voterebbero sì».



Peso: 35%

## Per la mia storia personale

**Romano Prodi**

**P**rofonde sono le ragioni che mi hanno fino ad ora consigliato di non rendere esplicito il mio voto sul referendum. Sono ormai molti anni che non prendo posizione su temi riguardanti in modo specifico la politica italiana e, ancora meno, l'ho fatto negli ultimi tempi.

Questa scelta mi ha di conseguenza coerentemente tenuto lontano dal prendere posizione in un dibattito che ha, fin dall'inizio, abbandonato il tema fondamentale, ossia una modesta riforma costituzionale, per trasformarsi in una sfida pro o contro il governo.

Una rissa che ha trasmesso in Italia ed all'estero un senso di debolezza che, qualsiasi sarà il risultato di questo referendum, si trasformerà in un periodo (speriamo non troppo lungo) di inutile e dannosa turbolenza. Era chiaro che se si voleva chiedere una decisione sul contenuto della riforma costituzionale lo si

sarebbe dovuto separare, come saggiamente da alcuni proposto fin dall'inizio dell'estate, dalla sorte del governo. Così non è stato e l'elettore italiano e l'osservatore straniero sono stati messi di fronte ad un confronto che ha per mesi esaltato le debolezze esistenti del nostro paese e ne ha inutilmente inventate delle non esistenti. Un dibattito che ci ha indebolito all'estero per pure ragioni di politica interna. Tale confronto è diventato quindi una rissa sulla stabilità, inutilmente messa in gioco da un'improvvida sfida.

Quanto al contenuto della riforma voglio solo ricordare che la mia storia personale è stata tutta nel superamento delle vecchie decisioni che volevano sussistere nonostante i cambiamenti epocali in corso. Questo era l'Ulivo.

La mia vicenda politica si è identificata nel tentativo di dare a questo paese una democrazia finalmente efficiente e governante: questo è il modello maggioritario e tendenzialmente bipolare che le forze riformiste hanno con me condiviso e sostenuto. C'è chi ha voluto ignorare e persino negare quella storia, come se le cose cominciassero sempre da capo, con una leadership esclusiva, solitaria ed escludente.

E c'è chi ha poi strumentalizzato quella storia rivendicando a sé il disegno che aveva contrastato. Anche se le riforme proposte non hanno certo la profondità e la chiarezza necessarie, tuttavia per la mia storia personale e le possibili conseguenze sull'esterno, sento di dovere rendere pubblico il mio sì, nella speranza che questo giovi al rafforzamento delle nostre regole democratiche soprattutto attraverso la riforma della legge elettorale.

Un sì naturalmente rispettoso nei confronti di chi farà una scelta diversa. Dato che nella vita, anche le decisioni più sofferte debbono essere possibilmente accompagnate da un minimo di ironia, mentre scrivo queste righe mi viene in mente mia madre che, quando da bambino cercavo di volere troppo, mi guardava e diceva: "Romano, ricordati che nella vita è meglio succhiare un osso che un bastone".

(<http://www.romanoprodi.it>)



Peso: 10%

## L'intervista

# Galateri: società, una governance su misura per le piccole

## «Il faro dei fondi sulle riforme»

di **Sergio Bocconi**

«Le adesioni di numerosi fra i maggiori fondi internazionali al convegno confermano l'interesse di questi grandi asset manager globali per il nostro Paese e le nostre imprese. E il governo societario, con la qualità raggiunta che lo allinea ai migliori standard mondiali, ha contribuito non poco alla crescita degli investimenti esteri nelle nostre società quotate». Gabriele Galateri, presidente del Comitato italiano per la corporate governance (costituito nel 2011 da Abi, Ania, Assonime, Confindustria, Assogestioni e Borsa Italiana) e delle Assicurazioni Generali, presenta così «Italy corporate governance conference», appuntamento ormai consolidato che si svolgerà oggi e domani a Palazzo Mezzanotte e al quale partecipano, fra gli altri, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e Mats Isaksson, responsabile della corporate governance all'Ocse (che supporta la conferenza), oltre a molti rappresentanti del mercato (a cominciare dal gigante BlackRock) e policy makers.

**La ricca presenza di inve-**

**stitori internazionali alla vigilia del Referendum segnala anche un'attenzione verso l'esito della votazione?**

«Anzitutto testimonia che è alta e crescente la disposizione verso l'Italia come area di investimento di lungo periodo. In questo momento poi sottolinea anche l'attenzione-preoccupazione da parte di questi interlocutori verso una scadenza che può confermare o meno la volontà del Paese di continuare nelle riforme che i mercati finanziari si aspettano in particolare dall'Italia».

**I fondi potrebbero fare un passo indietro nel caso il risultato non la confermasse?**

«Gli investitori temono soprattutto l'incertezza. Una grande volatilità ha preceduto il referendum sulla Brexit e le elezioni Usa, tuttavia una volta acquisito l'esito gli asset manager hanno ripreso a guardare al lungo periodo».

**«In Italia però il risultato stesso potrebbe aprire una fase di incertezza».**

«Ritengo che in Italia, come in Europa, le istituzioni siano abbastanza forti da "resistere" anche ai più severi "stress test". Va poi considerato che il contesto italiano si inserisce in un quadro più generale, che comprende le elezioni francesi, tedesche e così via. I grandi investitori terranno conto di tutti questi elementi».

**Qual è adesso il peso degli investitori internazionali nel nostro mercato?**

«Nelle circa 90 società quotate medio-grandi (Ftse-Mib e Mid cap) il peso sul capitale presente in assemblea è triplicato dal 2010 a oggi passando a oltre il 30%. Se si considerano le società più grandi (Ftse-Mib) la quota sale supera il 40%. Ciò si traduce anche nel fatto che oggi il 40% delle società quotate ha amministratori eletti dalle minoranze, percentuale che sale a oltre il 70% nei gruppi maggiori».

**Dove è migliorabile ancora la governance in Italia?**

«Prima dell'avvio dei lavori della conferenza si riunisce in mattinata il Comitato di corporate governance. Come ogni anno verrà approvato il rapporto annuale con il monitoraggio sull'applicazione delle regole del Codice di autodisciplina, al quale aderisce ormai il 92% delle società quotate. Il Comitato destina poi alle società una lettera nella quale vengono puntualizzati alcuni focus, indicati spunti di riflessione e avanzate raccomandazioni in direzione di miglioramenti del Codice».



**E quali saranno i focus?**

«Fra i temi centrali ritengo di poter indicare il consiglio di amministrazione (composizione, presenza di professionalità anche internazionali, ruolo nei processi di elezione nelle società ad azionariato più diffuso), la politica delle retribuzioni (tetti alla componente variabile, clausole di claw back, indennità di fine

carica) la possibilità di adattare alcuni principi o creare un codice separato per le società di minori dimensioni, in modo tale anche da stimolarne la quotazione».

**Il governo societario è un asset chiave nella selezione e stabilità degli investimenti?**

«Sì. Pesa molto sulle scelte e, poiché è percepito come

un'opportunità dagli investitori anche in termini di presenza nelle assemblee, riduce la volatilità degli investimenti».



Gabriele Galateri, presidente del Comitato per la governance e di Generali

**Il convegno**

«Alla Italy corporate governance conference interverranno numerosi investitori globali»



Peso: 28%

INCONTRO ALLA CAMERA

# L'economia digitale e le disparità da sanare

di **Carlo Marroni**

**L'**era digitale cambia il mondo, giorno dopo giorno. E l'Italia è parte di questo processo anche se gli italiani utilizzano ancora solo il 10% del potenziale tecnologico fino a oggi raggiunto, come afferma Google. Ma è comunque già abbastanza per rivoluzionare parte dei nostri costumi, dei comportamenti, del linguaggio, delle relazioni (specie dei giovani e giovanissimi). Solo alcuni dati: sono oltre 18 milioni gli italiani che acquistano online, di cui oltre 11 milioni sono frequentatori abituali di piattaforme di vendita. Un processo che deve avere una barra guida, che spetta anzitutto alla politica. Una barra "etica" che risponda a valori condivisi di equità nell'accesso alle risorse e redistribuzione dei proventi. Che sono molto alti e talvolta sfuggono anche al fisco. «La ricchezza non è un male di per sé, ma dobbiamo fornirci degli strumenti per capire qual è quella disonesta: secondo il Vangelo è quella che crea scarti, che ignora l'esistenza di chi non ce la fa», dice il

segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, che ieri è intervenuto all'incontro alla Camera dei deputati su «Equità, etica e redistribuzione al tempo dell'economia digitale», dialogando con il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd). «Oggi se il livello di etica è basso è perché c'è poca cultura, non perché c'è poca religione», ha detto Galantino. «Il discorso religioso evidentemente suppone che ci sia conoscenza, responsabilità e quindi etica»; bisogna «sapere scegliere le notizie, avere elementi critici di informazione che portano alla responsabilità e all'etica. Quando la Chiesa interviene fa quello che dovrebbe fare ciascuno di noi, cioè restituisce». E ricorda un dato: «Le 61 persone più ricche al mondo hanno le ricchezze corrispondenti alla metà della popolazione mondiale, tre miliardi e mezzo. Sono dei numeri, ma dietro questi numeri ci sono persone con un volto, esattamente come quelle che annegano per attraversare il Mediterraneo. L'economia digitale ha anche questa potenzialità, di aiutare a comprendere queste disparità, a scoprire da dove arrivano queste persone, da Paesi che sono stati sfruttati da altri Paesi e potenze, che una volta sfruttate sono andate via e oggi dicono ai rifugiati: non vi conosciamo». Una stretta correlazione unisce quindi l'era digitale con un mondo dove le fratture si consumano tra i sempre più ricchi e i sempre più poveri. La politica quindi è chiamata a «governare» il processo, che è enorme. Anche dal punto vista strettamente fiscale, vista la crescita esponenziale del comparto.

Dice Boccia: «Al momento la base imponibile dell'economia digitale che sfugge all'erario in Italia è pari a 30 miliardi. Ed è una stima più per difetto che

per eccesso». I settori trainanti sono il turismo, l'informatica, l'abbigliamento e l'editoria: uno spaccato quindi di crescente ricorso all'e-commerce e alla moneta elettronica, dati che in qualche modo stridono con un altro dato: nel Paese ci sono ben 10 milioni di persone "unbanked", cioè che non hanno mai avuto né un conto corrente in banca, né postale. Per Boccia - che dal 2013 si fa promotore di una legislazione fiscale nel comparto del web - dopo l'approvazione della manovra si deve utilizzare «questo ultimo miglio di legislatura, che terminerà nel 2018 per una regolazione fiscale, come è stato fatto per la musica digitale. Siamo dentro una straordinaria rivoluzione del capitalismo moderno. C'è una concentrazione di ricchezza in alcune parti del mondo, ci sono aziende che guadagnano tanto e aziende che chiudono, il gettito fiscale va giù anche laddove il Pil cresce: la politica deve regolare questi fenomeni. Il mondo è meno uguale, ci sono molte più opportunità e la politica pare non sia interessata a regolare i fenomeni sociali e invece con la Chiesa c'è un dialogo molto proficuo basato sulla sostanza e sui numeri. E quando si parla di etica e equità non ci può che ritrovare d'accordo». E la Chiesa dialoga, sapendo che in questa fase storica il suo compito è sempre quello di essere vicina a chi soffre, rifugiati in testa. E infatti Galantino ha ricordato che la Cei ha destinato 2,2 milioni, dai fondi dell'8xmille, per garantire un anno di affitto a 700 famiglie di profughi iracheni accolti in Giordania. Nell'ambito del progetto dei "corridoi umanitari", la Cei con la Comunità di Sant'Egidio accoglierà a breve in Italia circa 500 persone dall'Eritrea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Arriva Italia 4.0, avanguardia delle eccellenze made in Italy

## IL DOSSIER

**ROMA** C'è un'ampia platea di aziende medie e piccole, appartenenti ai più diversi settori, che da sempre rappresentano la vera spina dorsale dell'economia nazionale e che nemmeno la crisi ha fermato, anzi accentuando la loro volontà di affermazione oltre i confini nazionali con modelli di crescita i più disparati e una capacità di innovare che per molte di esse è diventata la cifra distintiva. Mille, cinquemila, forse molte di più: difficile quantificarle, per questo il *Messaggero* ha iniziato un viaggio lungo la Penisola per conoscere e far conoscere eccellenze imprenditoriali piccole e grandi - la dimensione del fatturato non è essenziale, rileva invece la capacità di affermazione sul mercato e di generare occupazione - che rappresentano l'intelaiatura del made in Italy e che fanno del nostro Paese un unicum. Le prime quaranta di queste realtà produttive vengono proposte dal *Messaggero* in un Dossier di 96 pagine (dal ti-

tolo «Italia 4.0 - Quaranta eccellenze da cui partire per ridisegnare l'economia nazionale») che ai lettori verrà consegnato insieme all'edizione di domani.

Si tratta di aziende che appartengono ai settori merceologici più diversi, dalle grandi cantine vinicole ai prestigiosi campioni del design in cucina, dal farmaceutico all'energia alternativa, dagli ultimi concetti di grande distribuzione all'oreficeria di alta gamma fino ai campioni dell'alimentare e via dicendo. Una parte di queste aziende sono sicuramente note anche a livello internazionale, ma molte altre sono in attesa di farsi scoprire.

Al primo Dossier ne seguiranno altri, perché il *Messaggero* si augura che questo viaggio lungo la Penisola duri il più possibile, convinto com'è che solo da qui, da questo scrigno colmo di sorprese, può partire, in uno con i grandi investimenti infrastrutturali, il vero rilancio dell'economia nazionale. Anche le principali banche sono convinte che la

matrice del nuovo ciclo sia da rintracciare nelle piccole e medie imprese, alcune delle quali stanno peraltro assumendo dimensioni più che apprezzabili.

Ma basteranno le «locomotive» emerse dal retroterra dei distretti industriali a cambiare il ritmo lento dell'economia italiana? C'è chi nutre dubbi. Eppure da qualche punto si deve pur ricominciare. È la rivincita di quello che è stato battezzato «capitalismo leggero», non solo perché estraneo all'industria fordista del Novecento e al modello di capitalismo che nel dopoguerra si era imposto per virtù dell'Iri e di Mediobanca, ma perché raccoglie una miriade di iniziative nelle quali contano le persone più che i capitali. Sostengono i fautori dell'ultima frontiera del capitalismo italiano che la fortuna del made in Italy è diretta espressione di un individualismo imprenditoriale allo stato puro, «niente è casuale in questa imprenditoria glamour: tutto è intelligenza, programmazione, concorrenza fero-

ce». In altre parole, il capitalismo soft si fonda su un profilo d'impresa intriso di artigianalità nel cui solco si inserisce grazie alla cura maniacale della qualità. E' da qui che nasce la qualifica di eccellenza. Ed è da qui che il *Messaggero* è partito.

**DOMANI IN EDICOLA  
CON IL "MESSAGGERO"  
IL PRIMO DOSSIER  
SULLE AZIENDE DALLE  
QUALI RIPARTIRE  
PER CRESCERE DI PIÙ**



## Le eccellenze di Italia 4.0

La copertina del 1° Dossier sulle eccellenze d'impresa distribuito domani col *Messaggero*



Peso: 21%

**L'INDAGINE E LA PREMIAZIONE**

# Le imprese artigiane battono la crisi Cna: «In tre anni 240mila start up»

**Matteo Paolo**

■ ROMA

**LA CRISI** non frena le imprese artigiane. Anzi. Dal 2014 ad oggi in Italia ne sono nate quasi 243mila, il 23,7% di tutte le imprese costituite in questo periodo. Lo testimoniano i dati diffusi ieri dal Centro studi della Cna: la spina dorsale (e più vitale) del nostro sistema economico continua ad essere costituita dai piccoli e dai giovani. Che, proprio grazie alle dimensioni ridotte, riescono spesso a reagire meglio alla difficile congiuntura in atto. L'analisi della Confederazione dice che questa tendenza attraversa da parte a parte tutta la nostra economia.

**SE, INFATTI,** le nuove imprese artigiane si contano principalmente in un settore poco innovativo come le costruzioni (94.378 unità), il fenomeno riguarda tutti i comparti del Paese: il manifatturiero (49.940 imprese), i servizi per la persona (24.231), la ristorazione

(14.692), i servizi di pulizia (13.337), le autoriparazioni (9.190), il trasporto su strada (8.861), l'Ict (4.127), i servizi alle imprese (3.130).

All'interno del settore manifatturiero, poi, sono nate più imprese nell'abbigliamento (8.846), i pro-

dotti in metallo (7.754), gli alimentari (7.374), le riparazioni di apparecchi e attrezzature (6.081). I numeri da soli, comunque, non colgono alcuni aspetti fondamentali. Per questo, bisogna analizzare anche i tassi di crescita settoriali, dati dal rapporto tra saldo delle imprese nate e cessate e *stock* di imprese attive.

Mettendo a confronto i dati sulla 'natalità' delle imprese artigiane nei primi nove mesi del 2014, 2015 e 2016, i settori con il maggiore tasso di crescita sono nell'ordine: i servizi alle imprese (+6,2%), i servizi di pulizia e lavanderia (+3%), le riparazioni di apparecchi e attrezzature (+2,8%), l'Ict (+1,6%), la logistica (+1,3%). In terreno positivo hanno chiuso anche alimentari,

attività professionali, servizi di ristorazione e per la persona. Alcuni di questi sono settori ad alto contenuto tecnologico, che operano nell'ambito dell'Ict e che forniscono servizi richiesti da altre imprese.

**PER TESTIMONIARE** quanto l'attività di queste aziende possa essere innovativa, Cna ieri ha anche assegnato, alla presenza del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il premio 'CambiaMenti', dedicato alle imprese costituite dopo il primo gennaio 2013 che, nei rispettivi campi, hanno saputo rivoluzionare settori tradizionali.

Al concorso hanno partecipato 600 imprese: tra le 22 selezionate come finaliste, ha avuto la meglio la T Red di Desenzano del Garda, eletta migliore *start up* artigiana dell'anno.

Si tratta di un'impresa attiva nel settore della ricerca applicata al design, che nell'ultimo periodo si è concentrata soprattutto sulle biciclette altamente innovative, come la più leggera bici in acciaio mai prodotta. «Siamo nati nel 2013 - spiega il suo presidente, Romolo Stanco - con l'obiettivo di non essere la piccola impresa che cerca di avere l'idea per poi appoggiarsi a grandi gruppi industriali per realizzarla. Cerchiamo, invece, di farci tutto in casa». La loro ricetta, finora, è stata vincente.



Dall'edilizia ai servizi  
tanti i settori interessati



A vincere la veneta T Red  
che produce bici innovative



**Merletti presidente**

Giorgio Merletti è stato  
confermato presidente  
di Confartigianato



**INSIEME** il presidente Cna Daniele Vaccarino (con la cravatta rossa) e il segretario generale Sergio Silvestrini (ultimo sulla destra) alla cerimonia di premiazione delle *start up* di *CambiaMenti*



Peso: 47%

# Produttività la parola chiave per ripartire

di **Alessandro Merli**

**G**iusto un anno fa, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, spiegava, in un'intervista al "Sole 24 Ore", che la politica monetaria della Bce apre un'opportunità ai Governi per fare le riforme che possono far ripartire una crescita duratura e trasformare le economie dell'eurozona. E che, anzi, la politica monetaria accomodante le rende più facili, al contrario di quanto sostengono i suoi critici, soprattutto tedeschi, e, di converso, essa diventa più efficace al tempo stesso i Governi realizzano le riforme strutturali.

Nell'ultimo anno, sono

concetti che Draghi ha ripetuto spesso. Ieri, ci è ritornato in un discorso a Madrid, la cui parola chiave è produttività, dimostrando, cifre alla mano, che l'Europa, un tempo al passo con le altre grandi aree dell'economia mondiale, sta scivolando indietro nel confronto internazionale e che la perdita di reddito nei prossimi decenni, a causa della mancata attuazione delle riforme, potrebbe essere enorme, anche solo per il fallimento nell'affrontare uno dei problemi strutturali con cui si confronta l'Europa, quello dell'invecchiamento della popolazione.

Draghi elenca le ragioni della bassa crescita della produttività in Europa, e queste non sono nuove. Gli

economisti sanno dove bisogna intervenire. Eppure, osserva, la spinta alle riforme sta rallentando.

Non è, in questo caso, un problema solo europeo: il G-20 ha riconosciuto almeno dal vertice di Brisbane del 2014 che, senza riforme strutturali, la crescita non può sostenersi sull'impulso monetario e sullo stimolo fiscale per il quale molti Governi non hanno spazio. Allora, venne stilata una lista di mille possibili misure.

*Continua ► pagina 6*

## L'EDITORIALE

**Alessandro Merli**

# Produttività la parola chiave per ripartire

► *Continua da pagina 1*

**U**n anno dopo, venne ridotta a un quinto, nella consapevolezza che senza la scelta di priorità non si sarebbe fatto nulla.

Eppure, l'attuazione va a rilento, tanto che l'obiettivo di dare una spinta addizionale alla crescita del 2% è stato, in sordina, messo da parte. Nell'aprire la presidenza tedesca del G-20, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, lo ha neppure troppo

implicitamente riconosciuto. Eppure, l'attuazione va a rilento, tanto che l'obiettivo di dare una spinta addizionale alla crescita del 2% è stato, in sordina, messo da parte. Nell'aprire la presidenza tedesca del G-20, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, lo ha neppure troppo implicitamente riconosciuto.

In Europa però il problema è particolarmente acuto. In

un'intervista a "El Pais", uscita anch'essa ieri, Draghi evita il confronto diretto con gli Stati Uniti, ma è chiaro che i risultati sulle due sponde



Peso: 1-6%, 6-9%

dell'Atlantico, messi faccia a faccia, sono impietosi. Le riforme non si fanno, ammette Draghi, perché, almeno nel breve termine, sono impopolari. E mai come adesso, sotto la pressione dei populismi, la politica ha la veduta corta. Lo stesso Draghi ammonisce però che sotto la pressione dei populismi l'integrazione europea si ferma. E sostiene che è l'incertezza politica la caratteristica "dominante" della situazione europea e la minaccia più immediata alla crescita.

Ma proprio per questo, in assenza di una risposta della politica, Draghi ha provato ancora una volta

ad allungare lo sguardo, anche nella consapevolezza che lo stimolo monetario non può durare per sempre e che l'efficacia delle misure non convenzionali, che rivendica, tende a decrescere con il passare del tempo. Nel discorso di ieri, il banchiere centrale europeo parla addirittura dei "prossimi decenni", nei quali la sfida demografica sarà difficilissima. «Invertire il declino della crescita della produttività e migliorare l'andamento del mercato del lavoro sono entrambi requisiti per vincere questa sfida. Senza uno sforzo

concertato sulle riforme strutturali, la crescita del reddito pro capite nell'area euro probabilmente ristagnerà, e potrebbe anche calare», è la sua conclusione. E sollecita l'azione dei Governi, individualmente, a livello nazionale, e insieme, a livello europeo.

C'è da chiedersi se a Roma, a Parigi, a Berlino, dove le prove delle urne si susseguiranno nei prossimi mesi, e dove aleggia lo spettro di quello che è successo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ci sia qualcuno disposto ad ascoltare.



## Mercati globali

L'EUROPA ALLA PROVA

### Stimoli monetari, nessuna riduzione

«Ma la Bce potrà agire sul totale degli acquisti mensili o sul periodo nel quale avvengono»

### Il mercato del lavoro

Dal governatore elogi a Spagna e Italia per aver «ridotto le barriere alle assunzioni»

# «Senza riforme produttività a rischio»

## Draghi chiede interventi strutturali: «Il Qe offre sostegno e spazio, ora tocca ai governi»

**Alessandro Merli**

BERLINO. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha ancora una volta sollecitato i Governi europei a sfruttare l'opportunità concessa dalla politica monetaria della Bce per riformare le economie dell'eurozona, che soffrono di una crescita della produttività troppo bassa e rischiano di rallentare ulteriormente nei prossimi decenni. Per effetto dell'invecchiamento della popolazione, ha detto Draghi in un discorso a Madrid, la crescita pro capite, in mancanza di riforme, potrebbe risultare entro il 2050 più bassa del 14% in Germania, del 16% in Italia e del 22% in Spagna. Nel 1995, la produttività nell'area dell'euro cresceva al 2% circa, pari alle altre principali aree economiche del mondo, oggi questa crescita si è ridotta allo 0,5%, ben al di sotto degli Stati Uniti, delle altre economie avanzate e dei Paesi emergenti, ha ricordato il presidente della Bce.

In un'intervista al quotidiano "El País", Draghi ha anche sottolineato i rischi per l'eurozona derivanti dall'incertezza politica «dominante», anche se ha ri-

fiutato di commentare sulle possibili conseguenze del referendum costituzionale in Italia di domenica prossima. «Non posso commentare eventi politici futuri», ha detto.

«La politica monetaria - ha affermato Draghi nel suo discorso di Madrid - sta fornendo sostegno e spazio ai Governi perché realizzino le riforme strutturali necessarie. Tocca a loro agire, individualmente a livello nazionale e insieme a livello europeo». In Germania, le scelte della Bce sono criticate in quanto si ritiene, fra l'altro, che rimuovano la pressione a fare le riforme. Secondo il presidente della Bce, invece, i tassi d'interesse bassi «tendono a sostenere invece che ostacolare la realizzazione delle riforme. Lo vediamo in alcuni dei più grandi Paesi dell'area dell'euro, che recentemente hanno realizzato alcune importanti riforme del mercato del lavoro». Draghi cita fra gli altri l'Italia, che ha in questo modo ridotto le barriere alle assunzioni, e Spagna. Le riforme che riducono la disoccupazione hanno anche l'effetto, secondo il banchiere centrale italiano, di ridurre la disuguaglianza.

Nell'intervista a "El País"

Draghi sostiene che l'ascesa del populismo in Europa rende più difficile proseguire sulla strada dell'integrazione e che l'incertezza politica è uno degli aspetti «dominanti» della situazione dell'area euro. Nella stessa intervista, ha ricordato che la crescita, anche se modesta, è «robusta» e anche l'inflazione sta migliorando. Il dato dell'inflazione, diffuso in mattinata, mostra un aumento dallo 0,5 allo 0,6%, ma resta lontanissimo dall'obiettivo della Bce. Inoltre, il dato di base, depurato dei prezzi energetici e alimentari, resta inchiodato allo 0,8 per cento. Sui mercati si prevede quindi che alla riunione dell'8 dicembre, il consiglio della Bce decida un allungamento degli acquisti di titoli, il Qe, oltre la data del marzo 2017. Nell'intervista al quotidiano spagnolo, Draghi ha detto che il consiglio non ha mai discusso della possibilità di ridurre lo stimolo monetario, come era trapelato da indiscrezioni il mese scorso e come vorrebbero alcuni esponenti del consiglio. Il presidente della Bce ha però precisato che «possiamo ottenere la posizione appropriata con differenti combinazioni di strumenti, per esem-

pio l'ammontare degli acquisti mensili o la lunghezza del periodo sul quale avvengono». Il che potrebbe aprire la porta in futuro a una riduzione degli importi mensili dagli attuali 80 miliardi di euro. Attualmente, però, la maggior parte degli osservatori di mercato ritiene che la Bce manterrà il livello del Qe, data appunto l'incertezza politica e il rialzo dei tassi di mercato seguito alle elezioni americane, che potrebbe creare una «restrizione non voluta» nelle condizioni finanziarie, per usare il gergo favorito della Bce.

Draghi ha detto anche di non vedere bolle per effetto della politica monetaria accomodante. Ci sono aumenti dei prezzi degli immobili a Milano, Barcellona e in alcune città tedesche, ma sono selettivi e limitati ad alcune aree.

### L'ANALISI DELLA BCE

Nel 2005 la produttività nella zona euro aumentava del 2%, in linea con il resto del mondo, oggi siamo allo 0,5% in grave ritardo sulle altre economie



Il governatore. Mario Draghi



Peso: 24%

**Il confronto con l'Europa.** L'Italia perde una posizione nel ranking Ocse, ma rimane sopra la media. Usa in coda

# In Italia pressione fiscale al 43,3% del Pil

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'Italia è scesa di una posizione, ma rimane comunque saldamente nel gruppo dei Paesi con la pressione fiscale più elevata. È quanto emerge dal rapporto dell'Ocse sul 2015, che vede il nostro Paese in sesta posizione (la stessa della Svezia) con una tassazione complessiva pari al 43,3% del Pil, alle spalle di Danimarca (al 46,6%), Francia (45,5%), Belgio (44,8%), Finlandia (44%) e Austria (43,5%). Nel 2014 eravamo quinti, davanti all'Austria. Lo scenario rimane quindi più o meno inalterato.

Ma la buona notizia è che abbiamo perso una posizione perché in Italia la pressione fiscale è leggermente scesa (rispetto al 43,7% del 2014 e a maggior ragione al picco del 44% del 2013). Mentre la media dei Paesi Ocse

registra un leggero aumento, dal 34,2% al 34,3%, il livello più alto dal 1965, quando l'Ocse ha iniziato a realizzare queste statistiche comparate. Un risultato, quello italiano, che ci consente di far parte della ristretta lista di Paesi che l'anno scorso hanno registrato una riduzione della pressione fiscale: sono stati solo 7, mentre 25 l'hanno aumentata. Tra questi ultimi ci sono gli Stati Uniti, dove il livello complessivo di tassazione è salito dal 25,9 al 26,4% del Pil (non lontani ormai dal livello pre-crisi e cioè dal 26,7% del 2007). Anche se gli Usa rimangono saldamente in coda alla lista dei Paesi con la maggiore pressione fiscale. Sono infatti quintultimi, seguiti solo da Corea, Irlanda, Cile e Messico.

Dal punto di vista della com-

posizione, il prelievo italiano è imputabile per il 53,4% allo Stato, per il 16,5% alle imposte locali e per il 29,8% al finanziamento del sistema di welfare. Al netto di quest'ultimo, la pressione sarebbe del 30,7% (con l'Italia comunque al sesto posto).

I dati relativi al 2014 evidenziano che le imposte sui consumi continuano a salire, con una media Ocse del 20,1% sulle entrate fiscali totali (l'Italia è al 13,8%), così come il prelievo sulle persone fisiche (al 24% del totale, con l'Italia al 25,9%), che ha ritrovato il livello pre-crisi (23,7%). Mentre le entrate da tassazione sugli utili delle società (8,8% del totale nell'Ocse, con l'Italia al 5%) rimangono ancora lontane da quelle del 2007 (11,2% del totale).

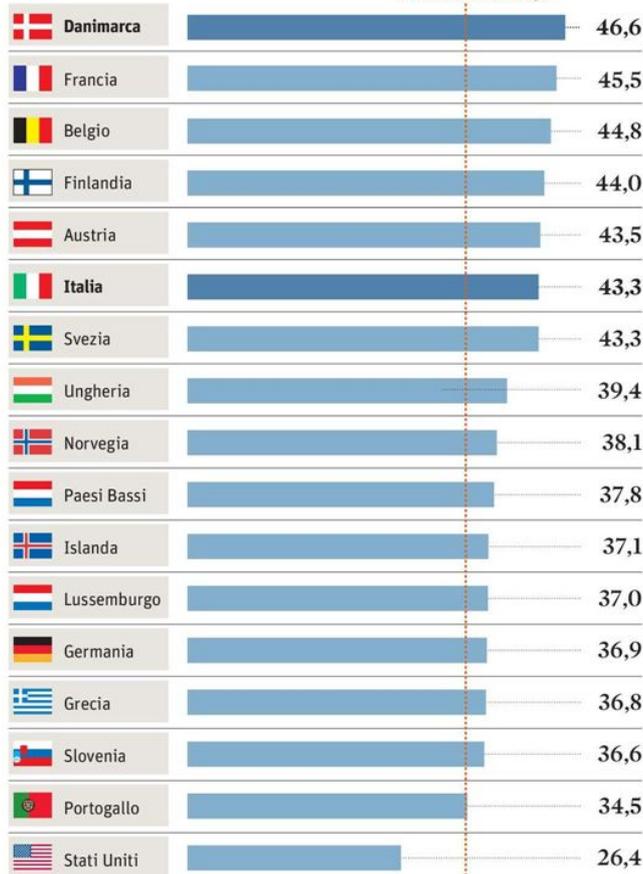
Quanto all'Iva, il tasso normale medio ha raggiunto l'anno

scorso nell'Ocse una media record del 19,2%, con i 22 Paesi dell'Unione europea che registrano una media del 21,7%. L'Italia è leggermente al di sopra della media, con il suo 22 per cento.

## Il confronto internazionale

Pressione fiscale in % sul Pil

Media Ocse: 34,3



Fonte: Ocse



Peso: 15%

**Proposta di Bruxelles per il dopo disastro: usiamo i Fondi strutturali**

## Terremoto, l'Europa vuole ricostruire tutto Via ai primi trenta milioni

FARRUGGIA  
■ Alle pagine 12 e 13

# L'Europa finalmente batte un colpo «Finanziamo tutta la ricostruzione»

*Marche e Umbria, subito 30 milioni dal fondo di solidarietà*

**L'EUROPA** batte un colpo. Accusata di essere fredda e insensibile anche davanti a tragedie come il terremoto che ha seminato morte e distruzione lungo l'Appennino centrale, ieri Bruxelles ha messo a segno un tris d'assi aprendo, e con generosità, i cordoni della borsa. Ha promesso 30 milioni di euro subito come acconto, circa 415 milioni dai fondi strutturali Ue e soprattutto una modifica del regolamento di attuazione della politica di coesione 2014-2020 per introdurre la possibilità di cofinanziare totalmente le operazioni di ricostruzione attraverso il Fondo Europeo di sviluppo regionale (Fesr). Da notare che eccezionalmente il cofinanziamento – che normalmente copre il 50% – potrebbe raggiungere il 100%.

**LA DECISIONE** è stata presa ieri in una riunione della Commissione. «È nostro dovere di europei – ha commentato il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker – restare a fianco dell'Italia e dei suoi cittadini, che in questi momenti difficili stanno dando prova di un coraggio straordinario, per aiutarli a superare il prima possibile le conseguenze dei terremoti e a ricostruire completamente le aree danneggiate». «La ricostruzione della bellissima basilica di San Benedetto a Norcia con l'aiuto dei fondi Ue – ha aggiunto – sarà un simbolo duraturo della solidarietà europea e della capacità di riprendersi del popolo italiano». «Siamo passati dalle parole ai fatti – ha aggiunto il commissario per la Politica regionale Corina Cretu – continuando a rispondere alle specifiche esigenze delle comunità colpite attraverso il Fondo di solidarietà

dell'Ue e la politica di coesione. Resteremo a fianco dell'Italia durante tutto il processo di ricostruzione».

Entro la prossima settimana l'Italia riceverà un primo versamento di 30 milioni di euro dal Fesr, ovvero l'importo più alto che possa

essere versato a titolo di anticipo. E una volta che le autorità italiane avranno concluso la valutazione dei danni causati dal terremoto di ottobre, Bruxelles proporrà un importo definitivo dell'aiuto, da sottoporre all'ok di Parlamento e Consiglio Ue. Ma l'esecutivo comunitario ha deciso anche di



Peso: 1-6%,13-35%



proporre il «cofinanziamento, fino al 100% dell'importo, delle operazioni di ricostruzione in seguito a catastrofi naturali». La proposta potrà essere utilizzata da tutti i 28, ma se avrà il via libera, verrà usata per la prima volta dall'Italia.

«È DAVVERO una ottima notizia, che aspettavamo. Come abbiamo annunciato ad agosto – osserva Sandro Gozi, sottosegretario con delega agli Affari Europei – abbiamo attivato il fondo di solidarietà

Ue che potrà coprire oltre 400 milioni di danni diretti. Adesso guardiamo con molto interesse alla proposta del commissario Cretu di modificare le regole esistenti per utilizzare i fondi Ue per l'intera ricostruzione». Se sarà così, sarà una vera svolta.

**Alessandro Farruggia**

### DALLE PAROLE AI FATTI

«Riedificare a Norcia la basilica di San Benedetto come simbolo di solidarietà»



### L'annuncio di Errani

«Cambieremo il sistema di accertamento dei danni agli edifici, quello attuale è di fatto impraticabile»



Peso: 1-6%,13-35%

IRASPARENZA

## Patto tra Cerved e Assolombarda

Luca Orlando ▶ pagina 16

**Sviluppo.** Al via partnership Assolombarda-Cerved per la trasparenza

# Schiarite su prestiti e rating, la Lombardia argina la crisi

■ Prestiti stabilizzati e nuove sofferenze in calo. Così come in riduzione sono fallimenti e rischiosità media delle imprese. L'analisi di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza e Cerved (cho oggi siglano una partnership per accrescere la cultura finanziaria delle pmi del territorio promuovendo una maggiore trasparenza) restituisce per la Lombardia un quadro in lento ma progressivo miglioramento, con una traiettoria di uscita dalla crisi superiore per più indicatori rispetto alle altre regioni industriali italiane: Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. Dopo anni in caduta, con un gap di quasi 40 miliardi (12,3%) rispetto al periodo pre-crisi, lo stock di prestiti in regione pare aver toccato il fondo, con un calo di appena lo 0,1% nel secondo trimestre (solo il Piemonte è in terreno positivo), miglior risultato da fine 2011. I servizi, in particolare, tornano a crescere dopo 17 trimestri consecutivi in rosso mentre la fre-

nata dell'industria (-1,2%) è comunque il miglior dato da inizio 2015. L'effetto della lunga recessione è visibile nella corsa delle sofferenze, quasi sestuplicate dal 2008 a 31,9 miliardi ma finalmente arginate nel proprio percorso di crescita: in rapporto agli impieghi, per la prima volta da inizio crisi, si osserva infatti una riduzione a quota 13,6%, miglior dato tra le regioni monitorate. In discesa, dal 3,7% di inizio 2014 al 3% odierno, è anche il tasso di nuovi ingressi in sofferenza, con valori ancora più bassi restringendo l'analisi alla sola industria.

Altra indicazione confortante arriva dai fallimenti, già in calo nel 2015 e in frenata ulteriore del 3,5% nel primo semestre dell'anno. È il dato migliore tra le regioni monitorate, grazie in particolare al segmento industria, (procedure giù del 6,6%), in decisa controtendenza rispetto a quanto accade altrove. Riduzione dei tassi, lieve risalita della domanda interna e tenuta

dell'export creano nel complesso una situazione di maggior favore, con risultati che si riverberano in una riduzione della rischiosità media del sistema. L'indice misurato da Cerved Group vede infatti per la Lombardia rischi ridotti (fascia di sicurezza e di solvibilità) per quasi il 60% delle imprese, con una situazione di progressivo miglioramento visibile in tutte le regioni, dove i downgrade 2016 sono ovunque inferiori rispetto agli upgrade. Un quadro dunque mediamente favorevole, anche se all'orizzonte le incertezze non mancano. «La situazione in Lombardia è in miglioramento - spiega l'ad di Cerved Group Marco Nespolo - ma dall'inizio della crisi i prestiti alle imprese si sono ridotti di 39 miliardi. Difficilmente le banche torneranno ad erogare credito come in passato ma la liquidità non mancherà in forme diverse da quelle a cui eravamo abituati. Proporsi con trasparenza sul mercato del credito, investen-

do in reputazione e credibilità, è la chiave per cogliere le nuove opportunità e la nostra partnership con Assolombarda costituisce una risposta concreta in questa direzione». «Finalmente iniziamo a vedere dati in lieve risalita - spiega il vicepresidente di Assolombarda con delega al credito Carlo Bonomi - ma il timore è che per il nostro sistema bancario, che non ha del tutto risolto i suoi problemi, nel 2017 ci possa essere una nuova tempesta. I passaggi elettorali internazionali potrebbero modificare gli approcci degli investitori, anche Draghi ora è sotto pressione: è uno scenario che non ci lascia tranquilli».

L.Or.

### IL TREND

Finanziamenti stabili nel secondo trimestre, per la prima volta dal 2008 si riduce il rapporto tra sofferenze e impieghi



Peso: 1-1%, 16-11%